



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVII - N. 6 - giugno 2021
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

OGNI UOMO HA DIRITTO A VIVERE

UNA SFIDA PER I SAMMARINESI E PER TUTTI



La realtà ci provoca su un ambito in cui sono in gioco la vita e la morte. Una parte importante dei nostri concittadini è chiamata ad esprimersi su un quesito referendario riguardante la depenalizzazione dell'aborto, in pratica l'interruzione volontaria della gravidanza, nella Repubblica di San Marino. Molti, non solo cattolici, sentono dal più profondo del cuore la responsabilità della decisione.

Per i cattolici il "no" a questa proposta di legge è dettato non solo da convinzioni di fede - che non sono in discussione - ma anche da motivazioni di ragione e di giustizia. I cattolici e, ci auguriamo, tanti cittadini faranno la loro parte in favore della vita. Il "no" non dice tutta la verità, nel senso che quello che si intende è un "sì": un "sì" pieno alla vita. Dunque, sulla scheda si dirà "no", ma in realtà si risponde "sì": ci si schiera dalla parte della creatura che ha appena iniziato la sua avventura. Ogni persona ha diritto a vivere! E quello che è custodito nel grembo della mamma è una persona. Poi ci sono altri diritti, ma questo è previo e fondamentale. La difesa del nascituro è molto più della difesa di un

principio, perché è l'accoglienza di una persona alla mensa comune.

Non meno importante è il punto di vista di una mamma, quella raggiante per l'arrivo della nuova creatura, ma soprattutto quella preoccupata, quella che è in ansia a causa delle difficoltà,

a cui assicurare tutto l'accompagnamento, la cura, la tutela. La donna porta il "peso" e la fatica della maternità, ma il papà non è mai da dimenticare per la sua responsabilità e consapevolezza. Mai più

Continua a pag. 2



una donna sola, non considerata, non difesa, non onorata.

Fondamentale, in questa circostanza, è il punto di vista sulla società. Talvolta si dice, quasi tirandosi fuori dalla mischia: «Ognuno deve seguire la propria coscienza». È vero: ma la libertà di coscienza non è fare quello che pare e piace; non c'è solo la libertà di coscienza, c'è anche la responsabilità della coscienza. La società, quella sammarinese, ma anche quella italiana e quella europea, è messa con le spalle al muro e deve rispondere a domande incalzanti: «Che cosa dici di te stessa? Quali sono i tuoi valori fondanti? Come ti prendi cura della vita nascente? Qual è il tuo progetto di futuro?».

Entrano in ballo discorsi di educazione, di applicazione delle scienze alla salute e soprattutto di solidarietà sociale. Ora ci viene incontro un'opportunità grande per un sussulto di consapevolezza: un momento favorevole per tutta la comunità. Sarebbe davvero triste alzare le spalle o rinunciare a pren-

dere posizione e a partecipare. In ballo è la formazione delle coscienze.

Un'importante osservazione di metodo: nel dibattito pubblico, nella società secolare, si confrontano ragioni di antropologia, di etica e di scienza, di per sé non di religione.

Sono contento che sempre più il fermo "no" all'aborto sia accompagnato da parole e gesti di attenzione, di non giudizio alla donna, anche alla donna che lo ha vissuto. Bisogna vegliare e chiedere un altro sguardo, un altro lesico, altra coscienza di questa tragedia che è sempre vita spezzata. Non oso

pensare che il confronto scada nella rissa: come saremo dopo la chiusura dei seggi? In ogni caso ci troveremo ad essere compagni di cammino. Il dialogo è ossigeno della democrazia.

Invito a puntare molto sulla dimensione costruttiva: la sorpresa della vita, la buona notizia della vita. Presupponiamo in tutti questa sensibilità da far emergere.

Ci sono valori che il cristianesimo porta con sé e che deve sempre più saper mettere in campo a servizio del bene comune. Con la mentalità del dono.

✱ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVII - N. 6 - giugno 2021
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



PELLEGRINAGGIO a LORETO



dal 28 al 31 luglio 2021

Iscrizioni fino al 10 luglio

PELLEGRINAGGIO a LOURDES

**In aereo (da Bologna)
dal 23 al 27 agosto 2021**

Iscrizioni fino al 10 luglio



Per informazioni e quote contattare:

San Marino - Cesare: 335 7344291 - Giorgio: 339 1518592 - Enzo: 335 1534590
Val Marecchia - Sandra: 320 0293309 - Nilde: 339 6125393
Val Conca, Val Foglia - Maria Luisa: 333 4950306
Oppure in sede: Via Ordelaifi, 18 Borgo M. (RSM) - Tel. 0549 903884
Il martedì e giovedì dalle 17 alle 19 - e-mail: ustal@omniway.sm



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com. La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o autografa.

* *Membro della Redazione del “Montefeltro”*

I SANTI

✉ Ho trovato molto interessanti gli approfondimenti sulle vite dei santi e dei beati raccontate da Paolo Santi. In particolare, mi ha colpito conoscere la storia di Suor Maria Francesca Ticchi per la vicinanza al luogo in cui vivo.

Lorenzo Bilancioni, Rimini

BUON ANNIVERSARIO DON ALESSANDRO!

✉ Un sacerdote lega una comunità, insieme alla sua comunità tramanda un tesoro che vede nella cultura cristiana-cattolica, da sempre, un freno alla deriva dei valori. A Don Alessandro, e attraverso di lui a tutti i sacerdoti, dobbiamo dire grazie per questo. Grazie per aver attraversato, insieme al popolo che ti/vi è stato affidato, i tempi bui della pandemia con i suoi dolori e le sue sofferenze.

Il sacerdote assicura in una comunità, attraverso i sacramenti, la presenza costante del Signore nell’Eucarestia. E di questo dobbiamo davvero essere grati al Signore e al nostro Vescovo. Il sacerdote è un dono grande!

Affidiamo alla Madonna della Misericordia la tua persona, la tua vocazione, la tua famiglia. A san Michele Arcangelo per te, chiediamo forza, audacia e perseveranza. Nelle nostre preghiere ci sarai sempre, come noi nelle tue.

La comunità parrocchiale di Mercatale

GRAZIE

✉ Volevo ringraziare le tante persone che si rendono disponibili e che scrivono ogni mese per il giornale. Sento proprio un cuore che pulsa e non una comunità che affanna o arranca. Sarebbe bello che ogni associazione possa prendersi uno spazio per raccontarsi – se non mensilmente – in maniera più costante!

Un lettore

A SPASSO PER LA DIOCESI

✉ Sono molto contenta che inizi una rubrica sui possibili itinerari spirituali/artistici del Montefeltro! Ci sono tante perle sparse nel nostro territorio e vale la pena ricordarsene e dedicarvi attenzione per andarle a cercare.

Una lettrice

LA VOCAZIONE

✉ Leggendo l’articolo di ringraziamento che ha fatto Larry alla fine della celebrazione del suo Lettorato, mi hanno colpito le parole della sua storia vocazionale, il suo vissuto, la sua chiamata, il suo “Sì” a Dio.

Queste parole dette da lui, mi fanno pensare che l’amore di Dio è vivo ed è efficace, perché ogni chiamata da Dio, è piena d’amore e attenzione.

E questo significa per me, che Dio si prende cura in modo particolare di ogni persona, di ogni vocazione, e ci sta sempre vicino.

Il mio augurio a Larry è quello di continuare a scoprire la sua chiamata e a sviluppare la sua vocazione nel rapporto con il Signore.

*Vitaly Popovych, IV anno di teologia,
seminarista della diocesi di Mukačevo (Ucraina)
Collegio Alberoni (Piacenza)*

LA PREGHIERA FRATERNA

✉ È bello poter seguire le tappe importanti del cammino verso il sacerdozio del caro Larry. Vedere il suo sorriso ci trasmette con quanta serenità sta camminando verso il cammino sacerdotale, ci trasmette la gioia dell’incontro, ricordandoci anche l’importanza della preghiera fraterna.

*Paolo Gasparini, V anno di teologia
seminarista della diocesi di Piacenza
Collegio Alberoni (Piacenza)*





ISTITUITO UN NUOVO MINISTERO LAICALE: IL CATECHISTA

di don Marco Scandelli*



Un tempo c'era la "Dottrina": la domenica mattina, prima o dopo la Messa, il Parroco radunava in Chiesa tutti i bambini e impartiva lezioni sulla Trinità, sull'Incarnazione e sulla Transustanziazione. I bambini, che vivevano, anzi "respiravano", la fede nelle proprie case, non facevano grossa fatica ad imparare le verità del Vangelo, poiché si trattava semplicemente di "dare il nome" teologico a cose che, appunto, "respiravano" quotidianamente.

Al posto della televisione, la sera si recitava il Rosario. I più anziani raccontavano attorno al fuoco le storie della Bibbia e quell'incontro della domenica mattina era una "scuoletta" tanto attesa e decisamente formativa.

I più bravi partecipavano anche alle "olimpiadi" e se si vincevano le gare regionali, si aveva la possibilità di incontrare addirittura il Papa.

Poi il boom economico, il tentativo di costruire Comunità di base su nuove fondamenta, ma soprattutto la secolarizzazione della fede: la nascita dei "cattolici non praticanti" ma anche di quelli che il Cardinal Biffi chiamava i "praticanti non cattolici".

La fede sempre più scollata dalla vita quotidiana, la partecipazione alla vita ecclesiale in chiave prettamente sociologica e la necessaria trasformazione della "Dottrina" in "Catechismo": per il Parroco divenne sempre più difficile riuscire ad essere educatore in prima linea. Non per un disinteresse, ma per il numero di ragazzi sempre crescente e per la loro quasi totale mancanza di educazione religiosa in ambito domestico.

Oggi è un miracolo che ci siano famiglie che benedicono la mensa o che recitano insieme il Rosario. È in tale contesto che sono nati già negli anni '70 i catechisti: persone, per lo più laici e donne, che si sono messi a disposizione della Chiesa per svolgere un servizio preziosissimo. L'educazione dei piccoli alle ve-

rità di fede e l'accompagnamento alla ricezione dei sacramenti è un mandato ricevuto direttamente da Cristo e che la Chiesa non può tralasciare.

Questo nuovo approccio è stato preziosissimo per tirar su almeno tre generazioni di ragazzi, dimostrando la propria pertinenza soprattutto negli anni '80 e '90. Poi di nuovo la crisi: la globalizzazione, il cambiamento di parametri, co-

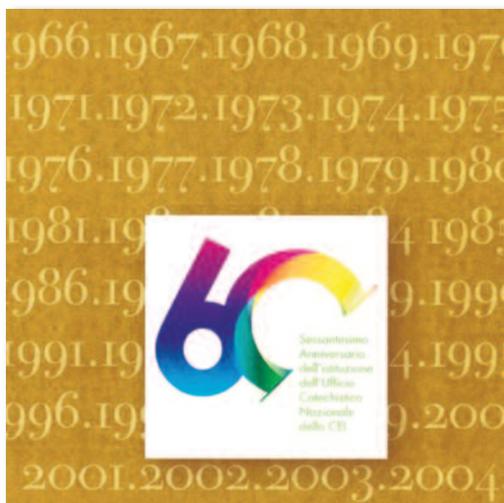
troppo, anche pseudo-religiose come le sette o le finte "chiese".

In questo mutato contesto è nata l'esigenza di riconoscere tra il popolo cristiano dei cristiani dalla "profonda fede e maturità cristiana" cui affidare i più piccoli tra i fratelli, persone che sappiano accogliere e vivere la fraternità, dice Papa Francesco, in grado di utilizzare anche le nuove forme comunicative.

In realtà, lungi dal voler creare nuove forme di clericalismo, il Papa ha chiarito che "ogni battezzato" è potenzialmente un catechista e che si diventa catechisti nel momento in cui si racconta e si condivide la propria fede vissuta con gli altri, che siano bambini, adulti o anziani. Anzi, l'intera Comunità parrocchiale è "catechista": se in essa da oggi verranno scelti alcuni che dovranno fare un percorso di preparazione, non è per dar loro un "potere" in più, ma per accompagnarli a diventare punti di riferimento nei passaggi cruciali della vita di ciascuno, dalla culla – Battesimo – fino alla tomba – Funerale: poiché la Parrocchia è il luogo naturale per vivere comunitariamente l'esperienza di Cristo Risorto e presente.

La Conferenza Episcopale Italiana, pertanto, è già in moto per valutare percorsi, "buone pratiche" già presenti sul territorio, e per ridare slancio ad una figura che a volte sente la stanchezza del compito a lei affidato. Con l'Istituzione, che è un atto liturgico, si otterrà tutta la forza necessaria grazie all'azione dello Spirito Santo. Per questo non possiamo che ringraziare ancora una volta il Papa che con questa sua decisione è come se avesse smosso le fronde dell'albero per far cadere ciò che non serve e portare a maturazione i frutti buoni.

I catechisti istituiti riceveranno il mandato direttamente dal Vescovo e saranno in qualche modo suoi stretti collaboratori, insieme ai Parroci, nella nuova evangelizzazione del nostro territorio!



Cari catechisti,
vi chiedo
di non perdere entusiasmo.

Come gli artigiani,
anche voi siete chiamati
a plasmare l'annuncio
con creatività.

Non cedete allo scoraggiamento
e allo sconforto.

Puntate sempre in alto, sostenuti
dalla misericordia del Padre.

Il Papa v'incoraggia e vi sostiene.

Papa Francesco

me il passaggio da un mondo analogico ad uno digitale attraverso i nuovi mezzi di comunicazione; ma soprattutto l'accesso delle masse a grandi dati d'informazione e la possibilità di venire a contatto con altre esperienze religiose e, pur-

* Direttore
dell'Ufficio Catechistico Diocesano

SEGNI DI CROCE DURANTE LA CELEBRAZIONE

di don Raymond Nkindji Samuangala*



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo quindicesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda – *Durante la S. Messa mi capita di vedere fedeli che si fanno il Segno di croce in vari momenti: all'ingresso dei ministri in processione, in risposta alla benedizione del Vescovo, in occasione dell'incensazione dell'assemblea, alla consacrazione, subito dopo aver ricevuto la Santa Comunione. Mi può dire in quali momenti della celebrazione eucaristica il Segno di croce ha un significato liturgico?* (Lucrezia)

Il Messale Romano, recependo le norme conciliari (cfr. in particolare SC nn. 21 e 34), prescrive che "i gesti e l'atteggiamento del corpo sia del sacerdote, del diacono e dei ministri, sia del popolo devono tendere a far sì che tutta la celebrazione risplenda per decoro e per nobile semplicità, che si colga il vero e pieno significato delle sue diverse parti e si favorisca la partecipazione di tutti. Si dovrà prestare attenzione affinché le norme, stabilite da questo Ordinamento Generale e dalla prassi secolare del Rito romano, contribuiscano al bene spirituale comune del popolo di Dio, più che al gusto personale o all'arbitrio" (OGMR, n. 42).

La domanda della nostra lettrice mette in luce quanto tali norme vengano a volte disattese da parte di alcuni. Il segno della croce, come tutti i segni, gesti ed atteggiamenti, deve poter corrispondere alla verità della parte della celebrazione a cui si riferisce e far emergere in modo immediato il significato teologico corrispondente all'azione liturgica in atto. Le norme liturgiche attuali prevedono il segno della croce solo nei seguenti momenti della celebrazione eucaristica:

○ *Riti di introduzione:* "Terminato il canto d'ingresso, il sacerdote, stando in piedi alla sede, con tutta l'assemblea si segna con il segno di croce" (OGMR, n. 50; 124).

○ *Al Vangelo* (cfr. OGMR, n. 134): "Nel momento del Vangelo, il sacerdote fa il segno di croce sull'evangelario, poi, imitato dai fedeli, altri tre segni sulla fronte, sulle labbra e sul cuore, per esprimere l'influenza che, centrata sulla Croce-Risurrezione, deve avere sui nostri pensieri, le nostre parole e le nostre volontà" (Dom Robert Le Gall, *Dizionario di Liturgia*, p. 74).

spondono: Amen" (OGMR, 167). "Se alla Messa segue un'altra azione liturgica, si tralasciano i riti di conclusione, cioè il saluto, la benedizione e il congedo" (OGMR, 170).

○ *All'incenso:* ogni volta che si usa l'incenso il sacerdote lo pone nel turibolo e "lo benedice con un segno di croce, senza dire nulla" (cfr. OGMR, 120; 132; 144). Invece non è previsto alcun segno di



○ *Alla consacrazione:* il celebrante "traccia un unico segno di croce sul pane e sul calice, dicendo..." (cfr. tutte le Preghiere Eucaristiche). In più, nella Preghiera Eucaristica I o Canone Romano, "i concelebrenti fanno il segno di croce alle parole scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo" (n. 222-e).

○ *Riti di conclusione:* "Il sacerdote ..., tracciando il segno di croce sopra il popolo, prosegue: Padre e Figlio e Spirito Santo. Tutti ri-

croce all'acqua che viene aggiunta al vino (cfr. OGMR, 142).

Come si vede, anche il Messale Romano attuale dà spazio ai segni di croce, tuttavia nel rispetto della verità degli elementi della celebrazione corrispondenti a questi segni che vogliono esprimere la realtà della consacrazione e della benedizione che Dio dà per la nostra redenzione, realizzata da Gesù Cristo attraverso la Croce!

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti



CARITAS ITALIANA 50 ANNI! CARITAS DIOCESANA 23! di Luca Foscoli*



Cinquant'anni fa, il 2 luglio 1971, la nascita della Caritas avveniva negli stessi anni in cui veniva pubblicato il documento di base della catechesi, promulgato il nuovo Messale romano, approvata la traduzione italiana della Bibbia. Tutte scelte legate al Concilio Vaticano II, che hanno caratterizzato il cammino della Chiesa italiana – soprattutto con gli approfondimenti legati ai piani pastorali decennali – e che tutt'ora, in modo rinnovato, devono qualificarlo.

Questa ricorrenza cade in un momento caratterizzato dalla pandemia, che, oltre a metterci tutti a dura prova, sta davvero cambiando il mondo e accelerando quel cambio d'epoca, più volte segnalato da Papa Francesco, in cui ci troviamo anche specificamente come Chiesa italiana, pure se ne vediamo con fatica i contorni.



Papa Francesco ci ha fornito una bussola: il suo discorso alla Chiesa italiana di 6 anni fa a Firenze, in cui soprattutto riproponeva con forza due impegni decisivi per la Chiesa e per la Caritas: «l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune». Di recente è tornato ad indicare anche lo strumento per attuare oggi il Concilio in questo cambio di epoca: il sinodo della Chiesa italiana: «Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare». Come la Caritas si inserirà nel cammino sinodale? Come contribuirà a delinearlo e poi ad attuarlo in sinergia con le altre dimensioni pastorali della Chiesa?

In questo cammino, la nostra diocesi vede la luce della Caritas Diocesana nel 1998 con due anni di attività "embrionale" (così era stata definita da S.E. Mons. Paolo Rabitti nel 2000) con le prime distribuzioni di pacchi alimentari, le prime emergenze di povertà da dover affrontare in diocesi, incontri di formazione, apertura bisettimale dell'ufficio Caritas ed i primi contatti con Caritas Italiana. Fin dagli anni 2000 si sono iniziati a definire i fondamenti della Carità in diocesi che l'allora Vescovo Diocesano aveva ben "contornato" in tre saldi punti:

- Dio è Carità
- La Chiesa è chiamata ad essere Carità
- Chiesa testimone della Carità di Dio

Il 9 ottobre del 2000 viene approvato lo Statuto della Caritas Diocesana e da questo iniziano a tessere la rete della carità in diocesi i vari servizi.

Dopo oltre 20 anni, l'oggi vede una struttura solida sul territorio in continua crescita e presente per le necessità della gente: la nascita dei vari centri di ascolto, della Fondazione San Paolo, del consolidamento dell'Ufficio Diocesano, del Magazzino, delle strutture ricettive presenti nel territorio diocesano e i tanti volontari presenti mostrano come le intuizioni iniziali hanno fatto "fiorire" un importante strumento di sostegno.

Oggi, come allora, due sono le linee guida che sostengono l'importante lavoro: la concretezza dell'aiuto da un lato e la funzione "pedagogica", il lato "educativo" per sensibilizzare e rendere operoso ogni cristiano riguardo alla necessità del povero dall'altro.

La carità, infatti, non è affare di pochi addetti ai lavori o delegabile a qualche gruppo di volontari ma interessa tutti coloro che vogliono essere fedeli al Signore "che è venuto per servire e non per essere servito".

Le sfide sono tante, la pandemia ne dimostra l'enormità, la nostra diocesi ha le forze e gli strumenti per andare avanti e per vincere la sfida.

L'invito che ci fece San Giovanni Paolo II risuona ancora oggi: "Diocesi di San Marino-Montefeltro anche tu, come Marino e Leone che furono operosi nel bene, brucia del fuoco della carità".

* *Direttore Caritas*



Paolo VI insieme a mons. Giovanni Nervo, fondatore e presidente della Caritas italiana

GIUSEPPE CANTORE DELLA BELLEZZA

di suor Maria Gloria Riva*



Sta contro l'albero secco, che divide in due la scena, l'angelo musicante del Riposo durante la fuga, di Caravaggio. È un angelo musicante, sensuale, com'è sensuale il Cantico dei Cantici, ambiente simbolico del dipinto. Ci sentiamo attirati dall'occhio profondissimo dell'asino che sta dietro san Giuseppe il cui sguardo estatico è fisso verso il musico. Da qui comincia il percorso che l'artista ci obbliga a seguire, dal volto mesto di Giuseppe che, stanco del viaggio, strofina un piede contro l'altro per riprendere forza e calore. La meta del viaggio è indicata dallo spartito minuziosamente vergato, un versetto del Cantico musicato dal compositore fiammingo Noel Bauldewijn: *Quam pulchra es, et quam decora, carissima, in deliciis!* (Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! Ct 7,7).

La meta è, dunque, la bellezza immacolata della santità che l'unione con Cristo assicura. Giuseppe è segno dell'umanità sopra la quale grava il peso dei peccati, come sopra l'asino grava la soma, ma che desidera raggiungere la pace perfetta incarnata dalla Vergine che culla il Figlio dormiente. È lei l'oggetto dei versi della Cantica; lei, col Figlio suo, è la meta del viaggio, la vera pace cui tutti anelano. Il quadro familiare doveva riportare Caravaggio a ricordi della sua infanzia, come il paesaggio lombardo, che sprofonda all'orizzonte. È un unicum dell'artista, che amava piuttosto affondare nell'oscurità i suoi soggetti. Qui no. Qui c'è qualcosa del chiarore della piana lombarda occidentale, con il fiume Serio. Egli, pur essendo nato a Milano, affermò presso i Cavalieri di Malta di aver ricevuto i natali proprio in questa terra lombarda dai colori manzoniani. I genitori di Caravaggio si chiamavano, tra l'altro, Fermo e Lucia, come i futuri *Promessi Sposi* nella prima versione del Manzoni.

Di recente questo dipinto è stato goffamente interpretato, travisandolo, in nome di certe tendenze omosessuali attribuite al Merisi. Sì, l'angelo è nudo e carnale, efebico, ma la sua carne splende di madreperla e porta con sé la luce di quel Cielo donde arriva. La nostra fede coinvolge la carne dell'uomo, fino ai suoi impulsi, non per lasciarla dov'è, ma per riscattarla dalla morte e spingerla a un amore, scevro da ogni cedimento testimoniato dalla famiglia di Nazareth, che si compie in Cristo e nella sua eternità. Del resto il destino di Cristo è rappresentato dagli infiniti simboli della tela: elementi che alludono alla passione, come l'asino e la corda rotta del violino; l'immancabile tasso barbasso ai piedi della Vergine, rimando alla rinascita spirituale; il

fiasco del vino, segno dell'Eucaristia; fino al balenio luminoso del lenzuolo di cui è rivestito l'angelo, promessa di risurrezione. Insomma, nessuna maliziosa ambiguità nell'opera, nessuna spada di Damocle sopra la famiglia, ma profondissima meditazione sulla grazia che avvolge le più grandi passioni umane capaci di cantare il divino, come il Cantico dei Cantici.

Una controversa interpretazione cade su un'altra opera caravaggesca, il famoso *Amor vincit omnia*, dove il modello preferito da Caravaggio, Cecco Boneri, presta

rono tutti in tenera età. Negli anni in cui Caravaggio frequentò il marchese, la famiglia era già stata colpita da questi terribili lutti, pertanto la posa dell'angelo, a gambe divaricate e con una gamba appoggiata sopra un lenzuolo è, per la lezione del Buonarroti seguita da Caravaggio, un chiaro riferimento alla risurrezione. Anche le ali di aquila (che furono ritrovate nell'inventario dello studio dell'artista nel 1605) attribuito tipico dell'evangelista Giovanni, sono un rimando a quello sguardo contemplativo

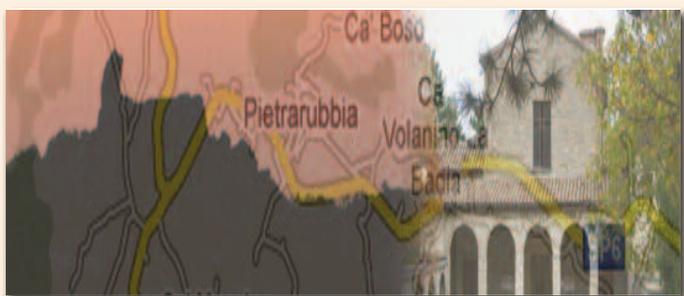


Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Riposo durante la fuga*, 1597, olio su tela (135,5x166,5 cm), Galleria Doria Pamphili, Roma

volto e corpo a Cupido. Il committente Vincenzo Giustiniani, marchese e grande mecenate, estimatore di Michelangelo Merisi insieme al fratello Cardinale, Benedetto Giustiniani, volle qui rappresentare la supremazia dell'amore rispetto alle arti (dalla musica alla matematica) riservate ai più dotti, frequentatori del Palazzo Giustiniani a Roma. La posa sfrontata di Cupido e il suo accattivante sorriso inducono molti a un'interpretazione erotica del dipinto, senza considerare la posizione aristocratica e religiosa dei committenti e, tanto meno, i riferimenti voluti da Caravaggio all'opera di Michelangelo Buonarroti. Il Giustiniani aveva sposato nel 1590 la nobile Eugenia Spinola dalla quale ebbe tre figli che mori-

dell'amore capace di vedere oltre la morte. Le stesse ali compaiono qui, nell'angelo della fuga. San Giuseppe estatico è dunque segno dell'umanità che calca l'aspro terreno della storia con gli occhi fissi a quella beltà, nobile e pura, cui rimanda la melodia suonata dall'Angelo. Una corda del violino, ahimè, si rompe, indicando che il destino dell'uomo è simile a quello del padre putativo di Gesù: una continua fuga da un mondo incapace di comprendere l'amore intercorso fra il Santo patriarca e la sua Sposa, quell'*amore pieno di delizie* che solo la santità ci regala.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“GESÙ CRISTO: PORTA DELLA NOSTRA PREGHIERA”

UNA MARATONA PER LA FINE DELLA PANDEMIA

«Il mese di maggio, in cui la pietà popolare esprime in tanti modi la devozione alla Vergine Maria», quest'anno è stato caratterizzato da «una “maratona” di preghiera attraverso importanti Santuari mariani per implorare la fine della pandemia». In questo contesto il Santo Padre «invita anche a pregare per la pace riservando in particolare per il Myanmar un'Ave Maria del Rosario quotidiano».

«Affidiamoci all'intercessione della Vergine Maria – ha esortato il Papa – affinché ci aiuti lei a rimanere in Cristo. Gesù insiste sul verbo “rimanere”. Questo rimanere non è però un rimanere passivo. Egli ci propone un rimanere attivo, e anche reciproco. Perché i tralci senza la vite non possono fare nulla, hanno bisogno della linfa per crescere e per dare frutto; ma anche la vite ha bisogno dei tralci, perché i frutti non spuntano sul tronco dell'albero. È un bisogno reciproco, è un rimanere reciproco per dare frutto. Noi rimaniamo in Gesù e Gesù rimane in noi».

Questo “rimanere” «si compie attraverso la preghiera. La fecondità della nostra vita dipende dalla preghiera» (*Regina Caeli, 2 maggio*).

Il Santo Padre ha dunque affrontato il tema della preghiera nel corso delle ultime Udienze, parlando in particolare della preghiera di meditazione. «Tutti abbiamo bisogno di meditare, ma questa parola, una volta accolta in un contesto cristiano, assume una specificità che non dev'essere cancellata. La grande porta attraverso la quale passa la preghiera di un battezzato è Gesù Cristo».

«Il cristiano, quando prega, non aspira alla piena trasparenza di sé, non si mette in ricerca del nucleo più profondo del suo io. Meditare, per noi cristiani, è andare all'incontro con Gesù, guidati da una frase o da una parola della Sacra Scrittura. Mettersi davanti alla grande pagina della Rivelazione per provare a farla diventare nostra, assumendola completamente. E così, solo così, ritrovare noi stessi. Ogni momento della vita terrena di Gesù, attraverso la grazia della preghiera, può diventare a noi contemporaneo, grazie allo Spirito Santo, la guida.

E non si può pregare senza la guida dello Spirito Santo. È Lui che ci guida!» (*Udienza generale, 28 aprile*).

Nella Catechesi successiva il Santo Padre ci ha introdotto al significato della preghiera contemplativa: «Contemplare non è prima di tutto un modo di fare, ma è un modo di essere». «La contemplazione è sguardo di fede fissato su Gesù. “Io lo guardo ed egli mi guarda”, diceva al suo santo curato il contadino di Ars in preghiera davanti al Tabernacolo. E questa è la strada della preghiera di contemplazione. Questo atto di amore nel dialogo silenzioso con Gesù fa tanto bene alla Chiesa.

San Giovanni della Croce sosteneva che un piccolo atto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere messe insieme» (*Udienza generale, 5 maggio*).

In occasione della Santa Messa con Ordinanze Presbiterali il Pontefice ha sottolineato l'importanza di uno “stile di vicinanza” che abbiano coloro che seguono il Signore, continuando la sua missione di sacerdote, maestro e pastore: «Vicinanza con Dio nella



preghiera, nei Sacramenti, nella Messa. Un sacerdote che non prega, lentamente spegne il fuoco dello Spirito. Vicinanza poi al Vescovo, perché nel Vescovo si ha l'unità. Vicinanza tra sacerdoti. Vicinanza al santo popolo fedele di Dio».

Invita poi a cercare consolazione in Gesù e nella Madonna: «Non dimenticate! Cercate sempre consolazione lì! E portate le croci nelle mani di Gesù e della Madonna. E non abbiate paura, non abbiate paura» (*Basilica di San Pietro, 25 aprile*).

È stato infine istituito da parte del Papa il ministero di Catechista, «ministero molto antico che trova la sua prima forma germinale nei “maestri” a cui l'Apostolo fa menzione scrivendo alla comunità di Corinto», ministero che richiede «un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità» (*Lettera Apostolica “Antiquum Ministerium”, 11 maggio*).

Monache dell'Adorazione Eucaristica - Pietrarubbia



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “RIMANERE IN LUI PER ANDARE E PORTARE FRUTTI”

DAL “MANDATO” ALLA “VERIFICA”

Un altro anno pastorale pesantemente condizionato dall'emergenza Covid-19 si è appena concluso. È tempo di bilanci e di ripartenze sulle ali della speranza riconsolidata nella Pasqua e nella Pentecoste. Dopo aver ricevuto, nel settembre scorso, il “mandato” con il Programma pastorale, la Diocesi si è riunita nella “verifica” di fine anno, sabato 22 maggio.

«Il contenuto del Programma pastorale – afferma mons. Andrea rivolgendosi agli operatori pastorali – ci spronava a riscoprire e a vivere sempre più in profondità *la missione* che Gesù Risorto affida ad ogni discepolo, dimensione essenziale per la vita cristiana». «Ci siamo riproposti – precisa – di non fraintendere: la missione non è attivismo, ma richiede anzitutto di affondare sempre più le nostre radici nell'ascolto della Parola, nell'attenzione alle persone e alle sfide del tempo presente. La traccia ci indicava alcuni obiettivi: fare esercizi di ascolto, aprire nuove strade di relazione, fare nostro l'invito di Gesù a “non avere paura”. In fondo, si trattava di comporre la proposta di Gesù di *rimanere in lui* e di *andare e portare frutti*» (*Lettera ai parroci e agli operatori pastorali*, 6.5.2021).

«Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4). «È la linfa – commenta il Vescovo restando nell'allegoria scelta da Gesù – che unisce il tralcio alla vite. La linfa, che non è frutto del tralcio, è puro dono: è la *grazia*». Da notare: «Il tralcio da solo non può far frutti, ma neppure la vite! Il Signore vuole che siamo tutt'uno con lui, che dentro di noi accada l'alchimia che trasforma la linfa in frutti». Il Signore vorrebbe che la sua vigna abbracciasse il mondo intero. Questo progetto «si completerà nel Cielo, ma fin da adesso deve essere “in terra come in cielo”» (*Omelia nella V domenica di Pasqua*, Peticara, 2.5.2021). «Gesù si è fatto uomo, è diventato terrestre – spiega mons. Vescovo commentando l'Ascensione del Signore – e ha fatto dei terrestri, di noi, uomini capaci di raggiungere il Cielo. Quindi c'è del Cielo sulla terra – è Gesù incarnato – e c'è della terra nel Cielo – è Gesù Risorto» (*Omelia nell'Ascensione del Signore*, Romagna, 16.5.2021).

A volte sembra impossibile, ma Dio si preoccupa della nostra gioia, desidera che la nostra gioia sia piena. Lo sappiamo perché Gesù è venuto a dircelo. «Non si tratta – spiega mons. Andrea – di euforia psicologica o di chissà quale emozione; non è altro che il riverbero in noi della *grazia*, del rapporto che Gesù va stabilendo con ciascuno di noi». E aggiunge: «Mi dispiace quando il cristianesimo viene presentato come qualcosa di triste, mortificante, negativo. L'annuncio è sempre un annuncio pasquale, di gioia».

L'uomo è chiamato a fare suo lo stile della Trinità – che Gesù presenta mediante l'esemplarità del suo rapporto con il Padre

– anche nel suo rapporto con la creazione: «L'uomo è re del creato, ma non alla maniera del despota: usa della natura e dell'ambiente, ma non ne abusa. Tutto orienta al bene comune». «Oggi assistiamo – illustra mons. Vescovo alla celebrazione diocesana per il mondo del lavoro – a modelli socio-economici che contrappongono sviluppo da una parte e sostenibilità dall'altra; la dimensione globale, governata da grandi poteri, va contro l'autonomia locale delle persone che responsabilizza». Per questo «è nostro compito riaffermare la dignità dell'uomo nella sua interezza, con il suo diritto alla salute, al lavoro e alla tutela del creato».



Affiora una radicale domanda di senso: «Perché lavoriamo?». «Molti rispondono dicendo che si lavora per portare il pane a casa». Andando più in profondità, «forse lo scopo più vero e più profondo del lavoro dovrebbe essere quello di darci l'occasione di esprimere noi stessi». «La mancanza del lavoro – segnala – è come un'amputazione alla dignità della persona. Nel lavoro ci si percepisce utili e significativi. In questo senso, il tema del lavoro ha a che fare con la fede e con la santità». E

chi un lavoro ce l'ha come lo vive? «A volte facciamo lavori che non vorremmo fare e il lavoro non è più il luogo dove esprimo me stesso, ma dove accumulo frustrazioni, fatiche, malumori. Tutto questo può essere capovolto attraverso una conversione dello sguardo: fare per amore, per amore di qualcuno» (*Omelia nella celebrazione del 1° Maggio*, Pennabilli, 1.5.2021).

Quest'anno il Vescovo ha celebrato la Giornata del Lavoro in un'azienda che, in questi mesi, «ha combattuto una dura battaglia»: l'Ospedale di Stato di San Marino. «La comunità cristiana – osserva mons. Andrea – vede nella sollecitudine di Gesù verso i malati l'esempio normativo della propria condotta e guarda con speciale sensibilità le persone provate dal dolore». Ma ha pure un annuncio da dare: «Gesù ha voluto patire per la salvezza dell'umanità. Dalla meditazione della sua Passione attingiamo la forza per trasformare il peso, pur grave, della malattia in una offerta santificante». Rivolgendosi agli operatori sanitari conclude con una raccomandazione: «Davanti ai vostri occhi e alle vostre mani avete una persona con la sua dignità e con i suoi diritti: essa porta scolpita in sé l'immagine di Dio Creatore (cfr. Gen 1,27). È in questo riferimento al trascendente principio di ogni essere umano che trova il fondamento ultimo il dovere di soccorrere il prossimo senza distinzione di razza, di convinzioni, di religione, di nazionalità. Il rapporto medico-malato diventa, in tal modo, sempre più un incontro tra due fratelli» (*Discorso nella Giornata del Lavoro, Borgo Maggiore RSM, Ospedale di Stato*, 3.5.2021).

Paola Galvani

EDUCARE ALLA FRATERNITÀ: LA MISSIONE EDUCATIVA

“Sono forse io il custode di mio fratello?” (Genesi 4,2-10)

Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo».

Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!».

Il commento

L'episodio biblico ci mostra anzitutto che il peccato di Adamo ed Eva ro-

vina le loro relazioni, per cui ciò che prima era armonia può facilmente diventare ostilità, non solo nella coppia, ma anche nei suoi frutti: i figli. Tuttavia il peccato di Caino e nostro non è qualcosa di inevitabile, ma chiede ascolto e obbedienza al Creatore, discernimento e dominio di sé: “Perché sei tanto scuro in volto? Se agisci bene il tuo volto tornerà sereno, se no il peccato, che sta accovacciato alla tua porta, vorrà avere il sopravvento su di te. Ma tu devi dominarlo” dice Dio a Caino.

La vita familiare, come nasce dal cuore di Dio, è naturalmente pace! Ma dopo il peccato la pace diventa una conquista impegnativa, una missione, sia per la coppia che per i figli. Le parole di Dio a Caino prima del suo peccato rivelano la premura di Dio Creatore per aiutare la Sua creatura ormai disordinata, e confermano la Sua opera educativa per accompagnarla in tutto il cammino della sua vita, anche proteggendola dopo il peccato da chi vorrebbe vendicarsi o distruggerla: “Il Signore mise un segno su Caino: se qualcuno lo incontrava non doveva ucciderlo”.

Come Giuseppe di Nazareth, chiamato ad educare il Figlio Unigenito di

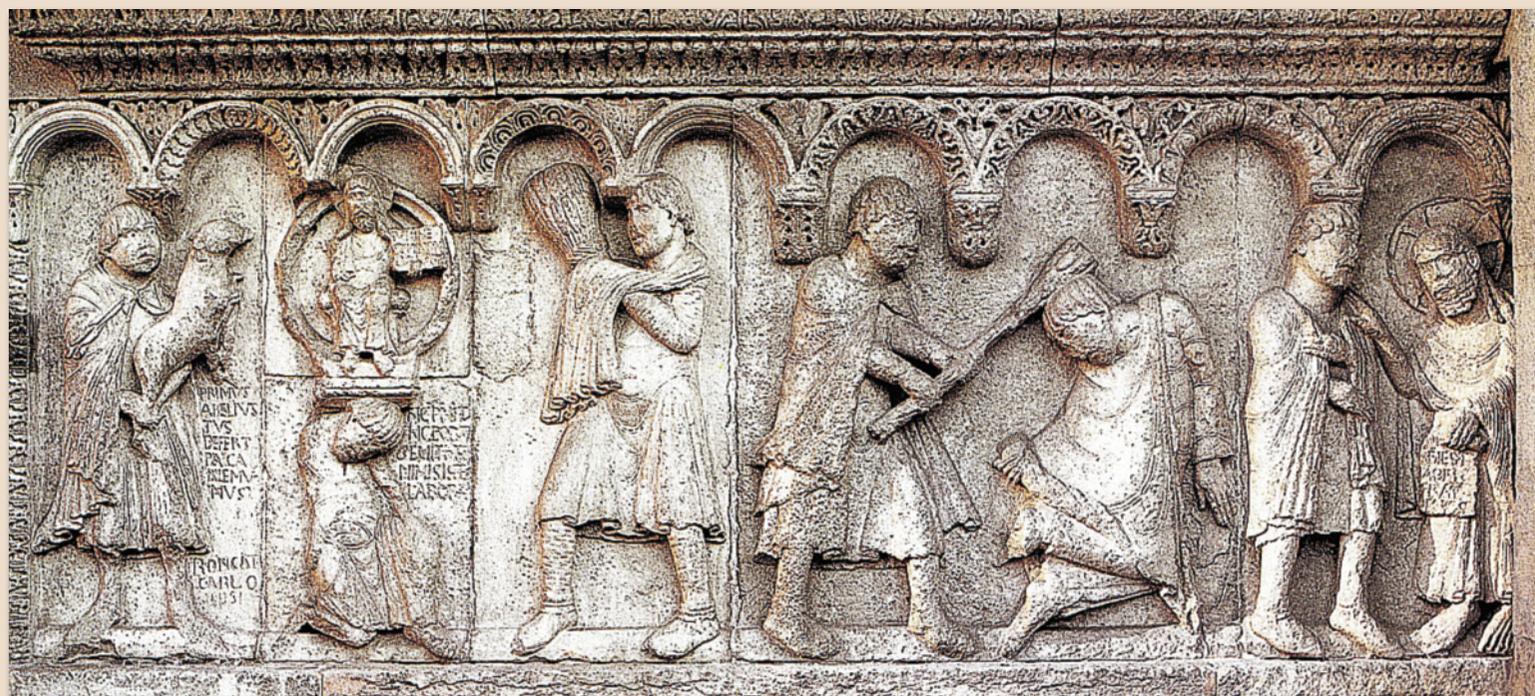
Dio, divenuto anche uomo, riceveva tutto dal Padre Eterno per trasmetterlo a Gesù, così i genitori diventano i mediatori dell'opera creatrice ed educatrice di Dio verso i loro figli; naturalmente anche loro devono accogliere tale opera per la loro vita personale e di coppia.

Il brano insegna anche che la diversità, così preziosa perché dono di Dio, che arricchisce la persona e l'intera famiglia, può diventare, a causa del peccato, fonte di invidie, di divisione e perfino di rifiuto; va quindi compresa e accolta, imparata ed insegnata (come è preziosa a questo proposito la recente lettera di Papa Francesco *Fratelli tutti*).

Si capisce allora, soprattutto oggi, come è difficile educare se si perde il riferimento al Creatore e al Salvatore, e quanto è preziosa l'opera di ri-creazione attuata da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo.

La drammaticità dell'episodio si apre così alla speranza: Dio non abbandona mai le sue creature; è capace e vuole continuamente rinnovarle.

**Benedettini della Divina Volontà
Pieve di Carpegna**



Wiligelmo, *Storie di Caino e Abele*, Duomo di Modena, 1099

Essere fratelli e sorelle

Allora il Signore disse a Caino: “Dov’è Abele, tuo fratello?”

Egli rispose: “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?” (Genesi 4,9).

La risposta a questa domanda per noi è sempre stata una sola, cioè “SÌ”, soprattutto in famiglia. La relazione fra fratelli è senza dubbio una delle più importanti nell’esperienza umana, infatti come saremo padri e madri per tutta la vita allo stesso modo saremo fratello o sorella per sempre.

Siamo una coppia da ormai sedici anni e abbiamo tre figli: Lucia 14, Alessandro 10 e la piccola Alessia di 4 anni. Per quanto ci riguarda possiamo dire che è meraviglioso vederli crescere, ma è altresì faticoso. Premesso che si vogliono un mondo di bene è inevitabile l’insorgere di litigi, di recriminazioni, di lamenti e a volte anche di qualche schiaffetto. La famiglia è una palestra fondamentale per la vita nella quale i bambini sperimentano ogni tipo di sentimento, da quello più negativo a quello che riempie il cuore. Attraverso le loro discussioni imparano a confrontarsi con l’altro, cercano di far valere le proprie opinioni e allo stesso tempo escono dai meccanismi dell’egoismo e dell’individualismo per mettersi in ascolto del fratello. Quando c’è una discussione in atto, almeno per noi, non è sempre facile capire quando è il momento di intervenire o se è il caso di farlo. Abbiamo imparato con il tempo a fare un passo indietro e con immensa gioia abbiamo verificato che quasi sempre la conclusione è “fare la pace!”. Questa espressione che usano i bambini spiega tutto senza dirlo, si potrebbe leggere anche in questo modo: “Ho sbagliato!” e di conseguenza “Ti perdono!”. Riconoscere i nostri errori e trovare nell’altro la comprensione piuttosto che il rancore è una prerogativa della vita familiare. Noi genitori siamo un esempio fondamentale per sviluppare una relazione sana fra i nostri figli.

La prima considerazione è la necessità di dare il buon esempio, come possiamo dire loro di andare d’accordo, di



Edi e Giorgio con i loro figli

avere pazienza e di volersi bene quando abbiamo una famiglia d’origine lacerata dalle incomprensioni o ancora peggio da invidie e gelosie? (magari per motivi economici?). Nel versetto della Genesi si parla proprio di questo. Spesso cadiamo nell’errore di dover per forza essere equi con i figli, cosa che in alcuni casi è più che giusta. Un esempio banale può essere dare una caramella, se la do ad uno dei miei figli la darò anche agli altri. Questo ragionamento non vale quando si parla di sentimenti. Ci sono momenti e situazioni che richiedono tempo, cura e attenzioni particolari soprattutto quando i figli crescono. Dobbiamo cercare di far capire ai ragazzi che se mio fratello è felice lo sarò anche io, viceversa se è triste questo sentimento ricadrà anche su di me. Il bene dell’altro è importan-

te come il mio stesso bene, anzi a volte di più! Una volta mio suocero, affrontando questo tema, mi disse una frase molto semplice, ma altrettanto vera: “Si cambia sempre la ruota che si buca!” Questo per noi significa che se un membro della famiglia è in difficoltà tutti cercano di aiutarlo perché il suo benessere è più importante di qualsiasi cosa in quel momento. E soprattutto la macchina senza quella ruota non può andare! La felicità di mio fratello o di mia sorella è legata alla mia felicità. Noi stiamo cercando di educare i nostri figli ad un amore gratuito e pulito fra di loro e quando le nostre forze si esauriscono e le nostre capacità non sono sufficienti ci affidiamo a Dio. In Lui troviamo conforto, certi che tutti i nostri sforzi non saranno vani!

Edi e Giorgio

19 GIUGNO 2011 - 19 GIUGNO 2021 RIVIVIAMO LA STRAORDINARIA ESPERIENZA DELL'INCONTRO CON PAPA BENEDETTO XVI a cura di Francesco Partisani*



Come vogliamo chiamarla inquietudine, gioia, sorpresa; forse tutte le definizioni sono valide ed azzeccate per ripensare alla visita che Papa Benedetto XVI fece alla nostra Chiesa diocesana il 19 giugno 2011, esattamente dieci anni fa. I sentimenti che ci hanno attraversato nel nostro intimo sono plausibili ancorché premonitori di un qualcosa che stava avvenendo, che si sarebbe manifestata. Mons. Luigi Negri questa aspirazione, questo desiderio forte, lo aveva nutrito e coltivato: questa sua Diocesi avrebbe visto la consacrazione di un insieme di eventi che gli ultimi venticinque anni avevano visto la luce: la nomina di un Pastore finalmente di nuovo residente con l'arrivo dell'Arcivescovo emerito Paolo Rabbitti, seguita dalla nomina dell'Arcivescovo Luigi Negri ed attualmente di Mons. Andrea Turazzi. Forse sarebbe il caso che questa Chiesa particolare proponesse un gemellaggio con la diocesi di Ferrara-Comacchio, crocevia di arrivi e partenze che ci riguardano da molto vicino. Domenica mattina, di buon'ora, migliaia e migliaia di persone sono dirette verso San Marino e quando arriviamo anche noi allo Stadio c'è già una gran folla in attesa che vengano aperti i cancelli. Il primo contatto con il vivo della giornata lo abbiamo all'Elipporto della Repubblica di San Marino in località Torracchia, dove stanno arrivando le autorità e gli organizzatori per l'accoglienza del Santo Padre. L'attesa dura poco perché gli orari annunciati sono rispettati, poi sul cielo terso si staglia il bianco elicottero sul quale viaggia Papa Benedetto XVI. All'apparire di Papa Ratzinger quasi per incanto i timori e l'agitazione svaniscono: il Santo Padre, sorridendo, saluta le autorità e incontra il nostro Vescovo Luigi. Allo stadio è un tripudio di affetto, uno sventolare di fazzoletti, un intonare canti che avranno sicuramente sorpreso il Papa per l'intensità e la commozione che traspariva sul volto di tutti. L'omelia che pronuncia durante la celebrazione è un capitolo a parte, un'affettuosa "lezione" che Papa Ratzinger imparte a tutti i sammarinesi, quando dice: «L'evangelizzazione di questa terra è attribuita ai Santi scalpellini Marino e Leone, i quali alla metà del III secolo dopo Cristo sarebbero approdati a Rimini dalla Dalmazia.

Per la loro santità di vita sarebbero stati consacrati l'uno sacerdote e l'altro diacono dal Vescovo Gaudenzio e da lui inviati nell'entroterra, l'uno sul monte Feretro, che poi prese il nome di San Leo, e l'altro sul monte Titano, che poi prese il nome di San Marino [...]. Voi siete giustamente fieri e riconoscenti di quanto lo Spirito Santo ha operato attraverso i secoli nella vostra Chiesa. Ma voi sapete anche che il modo migliore di apprezzare un'eredità è quello di coltivarla e di arricchirla. In realtà, voi siete chiamati a sviluppare questo prezioso deposito in un momento tra i più decisivi della storia. Oggi, la vostra missione si trova a dover confrontarsi con profonde e rapide trasformazioni culturali, sociali, economiche, politiche, che hanno determinato nuovi orientamenti e modificato mentalità, costumi e sensibilità. Anche qui, infatti, come altrove, non mancano difficoltà e ostacoli, dovuti soprattutto a modelli edonistici che ottenebrano la mente e rischiano di annullare ogni moralità. Si è insinuata la tentazione di ritenere che la ricchezza dell'uomo non sia la fede, ma il suo potere personale e sociale, la sua intelligenza, la sua cultura e la sua capacità di manipolazione scientifica, tecnologica e sociale della realtà. Così, anche in queste terre, si è iniziato a sostituire la fede e i valori cristiani con presunte ricchezze, che si rivelano, alla fine, inconsistenti e incapaci di reggere la grande promessa del vero, del bene, del bello e del giusto che per secoli i vostri avi hanno identificato con l'esperienza della fede. Non vanno, poi, dimenticate la crisi di non poche famiglie, aggravata dalla diffusa fragilità psicologica e spirituale dei coniugi, come pure la fatica sperimentata da molti educatori nell'ottenere continuità formativa nei giovani, condizionati da molteplici precarietà, prima fra tutte quella del ruolo sociale e della possibilità lavorativa. Cari amici! Conosco bene l'impegno di ogni componente di questa Chiesa particolare nel promuovere la vita cristiana nei suoi vari aspetti. Esorto tutti i fedeli ad essere come fermento nel mondo, mostrandovi sia nel Montefeltro che a San Marino cristiani presenti, intraprendenti e coerenti. I Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose vivano sempre nella più cordiale e fattiva co-

munione ecclesiale, aiutando ed ascoltando il Pastore diocesano. Anche presso di voi si avverte l'urgenza di una ripresa delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione: faccio appello alle famiglie ed ai giovani, perché aprano l'animo ad una pronta risposta alla chiamata del Signore. Non ci si pente mai ad essere generosi con Dio!».

L'incontro con i giovani della Diocesi, ha confidato Papa Benedetto XVI, è stato un momento di particolare emozione che avrebbe portato nel cuore a lungo. Parlando ai quattromila ragazzi e ragazze raccolti nella piazza antistante la Cattedrale di Pennabilli il Sommo Pontefice ha affermato: «...Sono molto contento di essere oggi in mezzo a voi e con voi! Sento tutta la vostra gioia e l'entusiasmo che caratterizzano la vostra età. Saluto e ringrazio il vostro Vescovo, Mons. Luigi Negri, per le cordiali parole di accoglienza, e il vostro amico che si è fatto interprete dei pensieri e dei sentimenti di tutti, e ha formulato alcune questioni molto serie e importanti. Spero che nel corso di questa mia esposizione si trovino anche gli elementi per trovare le risposte a queste domande.

Una delle illusioni prodotte nel corso della storia è stata quella di pensare che il progresso tecnico-scientifico, in modo assoluto, avrebbe potuto dare risposte e soluzioni a tutti i problemi dell'umanità. E vediamo che non è così. In realtà, anche se ciò fosse stato possibile, nulla e nessuno avrebbe potuto cancellare le domande più profonde sul significato della vita e della morte, sul significato della sofferenza, di tutto, perché queste domande sono scritte nell'animo umano, nel nostro cuore, e oltrepassano la sfera dei bisogni. L'uomo, anche nell'era del progresso scientifico e tecnologico – che ci ha dato tanto – rimane un essere che desidera di più, più che la comodità e il benessere, rimane un essere aperto alla verità intera della sua esistenza, che non può fermarsi alle cose materiali, ma si apre ad un orizzonte molto più ampio [...]. Cari giovani, è proprio nell'apertura alla verità intera di noi, di noi stessi e del mondo che scorgiamo l'iniziativa di Dio nei nostri confronti. Egli viene incontro ad ogni uomo e gli fa conoscere il mistero del suo amore. Nel Signore Gesù, che è morto e risorto per noi e ci ha donato lo Spirito Santo, siamo addirittura resi partecipi della vita stessa di Dio, apparteniamo alla famiglia di Dio. In Lui, in Cristo, potete trovare le risposte alle domande che accompagnano il vostro cammino, non in modo superficiale, facile, ma camminando con Gesù, vivendo con Gesù». Il Papa, sommerso dall'entusiasmo dei giovani e delle giovani presenti, saluta e si congeda dalla Chiesa sammarinese-feretrana che l'ha accolto, ovunque è passato, con l'affetto di un figlio verso il proprio padre. La giornata declina verso il tramonto quando l'elicottero che lo riporta a Roma si staglia nel cielo per poi scomparire.



* Direttore responsabile del "Montefeltro"



L'INCONTRO DI BENEDETTO XVI CON I GIOVANI A PENNABILLI

di don Mirco Cesarini



Il pomeriggio è caldissimo. Papa Benedetto entra dall'ingresso laterale della Cattedrale di Pennabilli. Dopo un momento di preghiera davanti al Santissimo, attraversa la navata centrale fino al portone d'ingresso della chiesa. Una tenda ormai lo separa dai giovani che riempiono piazza Vittorio Emanuele II e che lo stanno aspettando da qualche ora. La tenda viene aperta. Un boato di festa e di gioia giovanile saluta Benedetto XVI che felice ricambia. È domenica 19 giugno di dieci anni fa, ore 19:15. Siamo all'epilogo di una giornata che il Santo Padre ha vissuto nella nostra diocesi di San Marino-Montefeltro. In mattinata il programma prevedeva a Serravalle nella Repubblica di San Marino. Nel

pomeriggio visita alle reliquie del Santo in Basilica, a seguire l'incontro con i Capitani Reggenti e le autorità sammarinesi nel Palazzo del Governo. Verso sera, a Pennabilli, l'incontro coi giovani della Diocesi e del circondario.

Dopo il saluto del Vescovo Negri e di un giovane, Marco Angeloni, Papa Benedetto prende la parola. Nel suo messaggio ai giovani il Papa parte dal Vangelo del giovane ricco e dalla richiesta che costui fa a Gesù di come avere la vita eterna. Benedetto XVI invita i presenti a porsi le domande fondamentali (*chi siamo? da dove veniamo? per chi viviamo?*) e soprattutto a non rimanere in superficie ma a guardare dentro il proprio cuore che "è una finestra aperta sull'infinito".

Li invita a non fermarsi alle cose materiali, come poi fa il giovane ricco del racconto evangelico, ma a rispondere all'appello di Gesù a seguirlo cercando in Lui la felicità. E per seguire Gesù il Santo Padre indica la preghiera, la Parola di Dio, l'Eucaristia, la comunità cristiana, la Riconciliazione, una guida spirituale.

Un incontro intenso, pieno di affetto. Un dono. Due mesi dopo partecipando alla GMG di Madrid, con quasi due milioni di giovani, abbiamo capito quale grazia ci è stata donata in questo incontro con il successore dell'apostolo Pietro, "tutto per noi e a casa nostra".

Mi sono chiesto: ha portato frutto questo incontro? Sì. Insieme alla partecipazione alla GMG di Madrid è stato un'occasione di crescita nella fede per ciascuno e di nuovo slancio per giovanile della nostra Diocesi. Pensando ai giovani presenti ai due eventi di dieci anni fa, alcuni ora li vedo padri e madri di famiglia, altri in procinto di sposarsi, tanti impegnati nella professione e in varie forme di servizio ecclesiale e sociale.

Di quella giornata come non ricordare le parole che Benedetto XVI ha rivolto ai Reggenti e al Consiglio Grande e Generale di San Marino oggi quanto mai attuali: "Per questo si impegna affinché le legislazioni civili promuovano e tutelino sempre la vita umana, dal concepimento fino al suo spegnersi naturale". Un impegno da onorare e portare avanti soprattutto in un periodo, come quello che stiamo vivendo, nel quale la vita rischia di essere svalutata e scartata, anziché amata e valorizzata.

Le ultime parole di Benedetto XVI ai giovani presenti a Pennabilli sono state quelle della Benedizione apostolica che ha impartito ai presenti. Una benedizione potente che ha riempito i cuori di gioia e gratitudine per un incontro così speciale.

* Incaricato diocesano per la Pastorale Giovanile

La Diocesi di San Marino - Montefeltro
A dieci anni dalla visita del Santo Padre Benedetto XVI
alla Diocesi e alla Repubblica di San Marino
Invita a due appuntamenti



Celebrazione della S. Messa
sabato 19 giugno ore 10,30
Cattedrale di Pennabilli RN

Serata di testimonianze, video e canti
giovedì 8 luglio ore 21

Parco Laiala esterno Casa Laiala **Serravalle RSM**
In caso di maltempo Sala Polivalente - Serravalle collaborazione del Centro Sociale S. Andrea



IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL PATRONO SAN TOMMASO MORO GIORNATA DIOCESANA PER I POLITICI di Gian Luigi Giorgetti*



In giugno in occasione della ricorrenza della festa di San Tommaso Moro, patrono dei Politici e Governanti, è tradizione nella nostra diocesi proporre la Giornata per i politici con iniziative di preghiera e di riflessione dedicate a chi

stra casa comune come dall'inizio della rivoluzione industriale, con il progressivo affermarsi di modelli economici ispirati dal dominio e dello sfruttamento del pianeta senza la consapevolezza dei suoi limiti. Oggi purtroppo vediamo con

chi è impegnato in politica deve sostenere e orientare nuove regole e norme necessarie al disegno e alla messa in opera di un nuovo modello di sviluppo capace di ridefinire il rapporto tra eco-



è impegnato in politica. Lo scopo è riaffermare la considerazione che la Chiesa ha della politica quale forma alta di carità e nei confronti di coloro che rispondendo ad una vocazione si dedicano alla vita sociale e al suo buon funzionamento ponendosi come obiettivo il bene comune. La Giornata è anche una occasione di confronto con chi è impegnato in politica sulle tematiche sociali più importanti del momento. Quest'anno il focus della Giornata sarà sul tema della prossima Settimana Sociale dei cattolici "Il pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro" per sviluppare la prospettiva della "ecologia integrale" delineata da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* che propone un nuovo modello di sviluppo capace di comporre in unità temi spesso in conflitto: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, dimensione globale contro quella locale. Mai abbiamo maltrattato e offeso la no-

chiarezza questi limiti e gli effetti sull'ambiente e sulla società: inquinamento, cambiamenti climatici, perdita della biodiversità, deterioramento della qualità della vita umana, degradazione sociale, inequità planetaria, fenomeni migratori per fuggire dalla povertà e dai conflitti. È prevalso il paradigma tecnocratico secondo cui l'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione alle conseguenze negative per l'essere umano e per l'ambiente, e la finanza sull'economia reale, limitando le possibilità di un lavoro degno per tutti e soprattutto per i giovani.

Sta però maturando nelle popolazioni e nei governi la consapevolezza che esiste una forte connessione fra l'umanità e la casa comune e che non esistono due crisi separate ma una sola complessa crisi socio-ambientale. Questa consapevolezza con il contributo fondamentale di

nomia e ecosistema, ambiente e lavoro, vita personale e organizzazione sociale. È necessario recuperare il valore della cittadinanza attiva, della passione civica e di una politica con una visione ampia esercitata a servizio del bene sia della comunità che dell'ambiente. La classe politica deve avere la preparazione e la forza per guidare l'economia e senza sottomettersi al paradigma efficientista della tecnocrazia e senza farsi condizionare dai risultati di breve termine, in primis da quelli elettorali. Tutto questo richiede a chi è impegnato in politica una forte capacità di essere fedele alla propria coscienza sull'esempio di San Tommaso Moro, testimone della dignità inalienabile della coscienza, alla cui protezione la comunità diocesana affida nella preghiera tutti i politici e governanti.

* Commissione Pastorale Sociale
e del lavoro

LA DIOCESI IN PREGHIERA IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL PRIMO MAGGIO PREGHIERA PER I LAVORATORI SANITARI

Ogni anno la Commissione per la Pastorale sociale e del lavoro, in occasione del Primo Maggio, festa di San Giuseppe lavoratore, organizza una celebrazione o un momento di preghiera rivolto in particolare al mondo del lavoro. In quest'anno così difficile è venuto spontaneo rivolgere il nostro pensiero e la nostra attenzione al mondo degli operatori sanitari e a tutti coloro che a vario titolo svolgono la propria professione con lo scopo di preservare e proteggere la salute di tutti.

Il momento di preghiera ha avuto luogo lunedì 3 maggio presso la zona dell'Ospedale di Stato della Repubblica di San Marino attualmente adibita alla somministrazione dei vaccini. La presenza della Reggenza, del Segretario di Stato alla Sanità e delle massime cariche del mondo sanitario (Direttore Sanitario, Direttore dell'ISS, vertici ospedalieri) e

un'ampia rappresentanza di tutti i lavoratori dell'ambito sanitario (medici, infermieri, amministrativi oltre a vari volontari) ha dato la misura di quanto questo momento sia stato apprezzato e abbia saputo trasmettere la vicinanza e la gratitudine della nostra Chiesa locale nei confronti di questi lavoratori.

La dott.ssa Bruschi, Direttore dell'Istituto di Sicurezza e Salute, nel suo saluto iniziale ha ringraziato per questo momento e ha rimarcato come lo sforzo di tutti abbia portato grandi risultati e come davvero nessuno in quest'anno di pandemia si sia tirato indietro, anche a costo di enormi sacrifici personali.

Sua Eccellenza mons. Turazzi ha paragonato il periodo di enorme difficoltà che abbiamo attraversato, e in parte stiamo ancora attraversando, all'esodo del popolo d'Israele nel deserto, alla ricerca

di una salvezza che è arrivata e certamente arriverà anche per noi. Questo periodo deve essere anche un monito per ricordarci che la vita è un dono da preservare, quindi non possiamo continuare a perseguire modelli di sviluppo che non tengano conto di questo valore. Il Vescovo ha, in tale prospettiva, presentato le prossime Giornate Sociali della Chiesa Cattolica che avranno luogo a Taranto ad ottobre il cui tema è proprio lo Sviluppo sostenibile, uno sviluppo che sappia mettere al centro la persona, non solo il progresso economico.

La Liturgia della Parola si è conclusa con l'invocazione a San Giuseppe lavoratore chiedendo che, nell'anno a lui dedicato, sappia darci sostegno come solo un padre sa fare.

Federica Achilli

*Commissione Pastorale Sociale
e del Lavoro*

Matthew e Luigi
Laboratori parrocchiali
Aversa (CE)

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it



CARLO ACUTIS

GIOVANE E AUTENTICO TESTIMONE DI CRISTO

di Paolo Santi



Recentemente la nostra diocesi ha avuto l'onore e la fortuna di ospitare la mostra pensata dal beato **Carlo Acutis** sul seguente tema: "I miracoli eucaristici nel mondo" (allestimento a cura dell'editrice Shalom). Dal 22 maggio al 6 giugno il **Santuario della Madonna della Consolazione** di Borgo Maggiore (RSM) è stato sede di questo importante evento che ha permesso ai fedeli di ravvivare il loro amore verso la Santa Eucaristia e di aumentare la conoscenza del giovane Carlo, morto nel 2006 e beatificato lo scorso 10 ottobre dal cardinale Agostino Vallini, in rappresentanza del Papa, ad Assisi.

Acutis è ricordato per la sua grande devozione alla Madonna e all'Eucaristia, ("**la mia autostrada per il cielo**"), che lo portavano a recitare il rosario e a partecipare quotidianamente alla Santa Messa.

Ripercorriamo brevemente i tratti salienti dell'esistenza del giovane Carlo Acutis (Londra, 3 maggio 1991 - Monza, 12 ottobre 2006). Le informazioni sono attinte dal testo di Nicola Gori, Eucaristia la mia autostrada per il cielo, Edizioni San Paolo, 2007.

Carlo Acutis nasce a **Londra il 3 maggio 1991**. Il padre, esponente dell'alta borghesia torinese, si era trasferito nella città inglese per motivi di lavoro, salvo poi fare rientro in Italia insieme alla famiglia poco tempo dopo la nascita del figlio. Carlo, fin da piccolo, rivela una straordinaria intelligenza e una geniale capacità di utilizzare i computer e i programmi informatici. Come i suoi coetanei ama i cartoni animati, i film e i giochi. È affettuoso, vuole molto bene ai genitori, trascorre del tempo insieme ai nonni. Frequenta le scuole elementari e medie presso le Suore Marcelline di Milano, poi si iscrive al liceo classico dell'Istituto Leone XIII retto dai Gesuiti. Gli piacciono i viaggi, il mare, le conversazioni, ha un carattere disponibile e solare. Nessuno è escluso dalla sua vita. Ma **che cosa caratterizza Carlo rispetto a tanti suoi coetanei?** Qual è l'aspetto particolare che i suoi amici notano in lui?

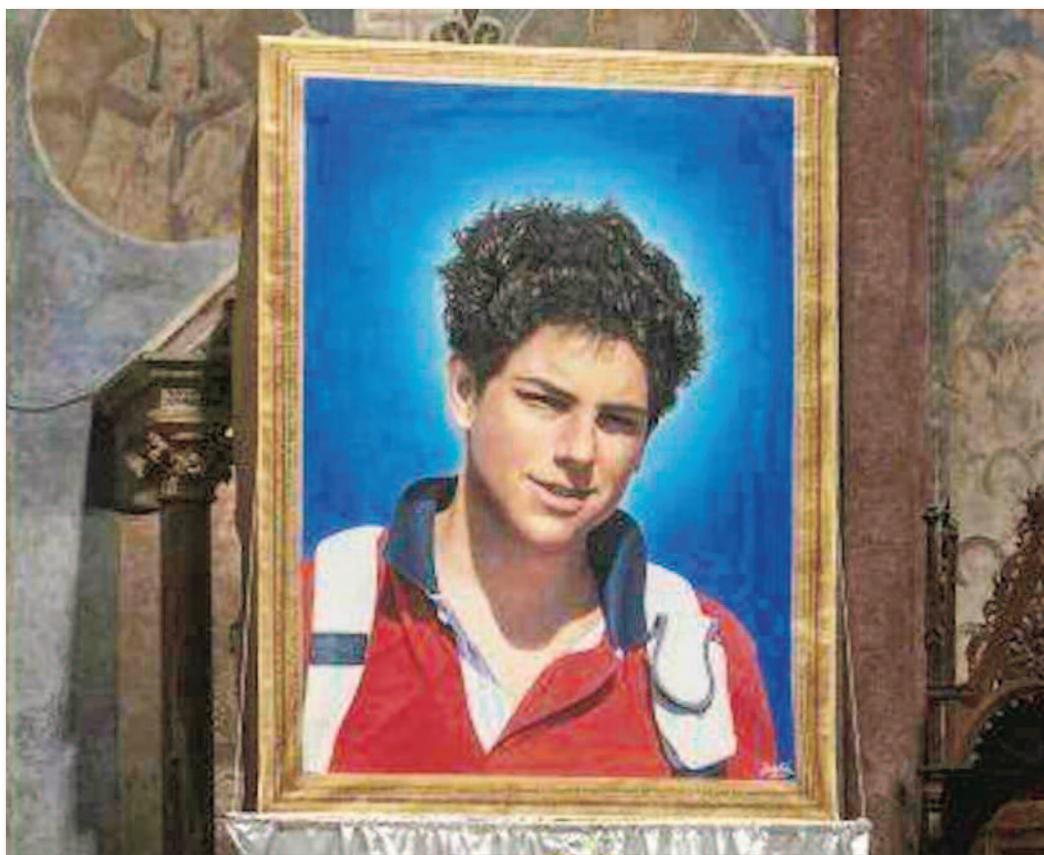
Il giovane Acutis, nel corso della sua breve esistenza, ha scoperto una Persona speciale: **Gesù Cristo**. Fin da piccolo

l'incontro con Cristo sconvolge la sua vita. Egli trova in Lui un amico, un punto di riferimento e la ragione stessa dell'esistenza. Senza la presenza di Gesù nel suo vivere quotidiano, non si potrebbero comprendere il comportamento e il modo di essere di questo ragazzo, in tutto simile ai suoi amici, ma che conserva dentro di sé un segreto incorruttibile ed eterno.

Egli non ha timore di presentarsi come un'eccezione o di andare controcorrente, contro la mentalità imperante nel suo am-

e adora il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, ma ne assume l'aspetto oblativo e sacrificale.

Tanta profondità e maturità potrebbero sembrare strane per un ragazzo della sua età, ma lo Spirito gli fa bruciare le tappe. Solo noi, adesso, ne conosciamo il perché: la sua esistenza sarebbe stata breve e la via alla perfezione andava percorsa in poco tempo. Ma egli non si sottrae, non si tira indietro, si lascia condurre per mano,



biente o nell'opulenta società. Merita di essere citata e "meditata" una sua frase, così lapidaria e vera: "**Tutti nascono originali, ma molti muoiono come fotocopie**".

Per non morire come fotocopia Acutis attinge alla fonte dei sacramenti, ritenuti i mezzi più potenti per crescere nelle virtù, segni efficaci della misericordia di Dio per noi. La scelta del ragazzo di scommettere tutto su Cristo è coerente e non rappresenta un fuoco passeggero. Egli sa benissimo che occorre un grande sforzo per mantenersi nell'amicizia con Gesù e individua due colonne fondamentali per riceverne la forza: l'**Eucaristia** e la **VerGINE MARIA**. La vita di Carlo è interamente eucaristica, nel senso che non solo ama

certo che **Gesù ha scelto per lui la parte migliore** che non gli verrà tolta.

Nel **2006** Carlo si ammala improvvisamente di leucemia fulminante, a causa della quale morirà il **12 ottobre**, in soli tre giorni, presso l'Ospedale San Gerardo di Monza, dopo aver offerto le sue sofferenze per il Santo Padre e per la Chiesa. Papa Francesco, nell'Esortazione post-sinodale *Christus Vivit* lo definisce "**giovane creativo e geniale**" (CV n. 104), capace di "usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza" (CV n. 105).

Ecco, in breve, chi è stato Carlo Acutis: un autentico testimone di Gesù Cristo, "luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

DANTE E IL MONTEFELTRO: UN RAPPORTO PRIVILEGIATO

di Paolo Santi

Il 25 marzo scorso Papa Francesco ha promulgato **Candor lucis æternæ** dedicata a Dante Alighieri nel 700° anniversario della morte. La pubblicazione di questo documento ha contribuito a risvegliare l'interesse circa la vita e le opere del poeta fiorentino, che rappresenta oggi uno dei fondamenti della letteratura europea e mondiale. Dante ha lasciato una viva memoria nei posteri, a distanza di secoli, non solo mediante i suoi scritti, ancora abbondantemente studiati e letti, ma anche attraverso numerosi "soggiorni" in Italia, alcuni obbligati dall'esilio (Forlì, Bologna, Padova), altri scelti dopo aver ricevuto inviti (è il caso, ad esempio, del soggiorno veronese presso Cangrande della Scala, a Verona). Ciascuna di queste città ricorda con grande orgoglio il passaggio del sommo Poeta, testimoniato da iscrizioni ancora oggi visibili. Tra queste vi è anche San Leo: Dante infatti è annoverato tra i personaggi illustri che passarono sulla Rocca, luogo conosciuto probabilmente sia per le note frequentazioni con Ugucione della Faggiola, signore della vicina Casteldelci, sia per la descrizione che ne fa nel Canto IV del Purgatorio:

"Vassi in Sanleo

e discendesi in Noli,

*montasi su in Bismantova 'n Cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'om
voli" (Pur., IV, vv. 25-27)*

Questi luoghi geografici, tra cui San Leo, vengono citati da Dante all'inizio del suo viaggio nel Purgatorio. Il poeta è in cammino con Virgilio e deve affrontare una salita dura, faticosa e impervia, perciò decide di paragonare il luogo in cui si trova con località reali rese famose dalla loro asprezza.

La rupe di San Leo è citata per la chiara difficoltà ad accedervi così come la discesa verso Noli in Liguria, la pietra di Bismantova nell'Appennino reggiano e il monte Cacume nei pressi di Frosinone.

Il sommo Poeta dimostra la "conoscenza" di queste località feretrane an-

che quando nel canto successivo (*Pur.*, V) incontra **Bonconte da Montefeltro**, quarto figlio di Guido da Montefeltro, appartenente alla casata dei Signori di Urbino.

La fama di Bonconte è legata alla battaglia di Campaldino (11 giugno 1289) durante la quale, mentre guidava la cavalleria ghibellina, egli trovò la morte.

Il suo corpo non fu rinvenuto e questa circostanza, assieme al resto della sua vicenda umana, colpì profondamente Dante (che combatteva fra i suoi avversari).

Alighieri attribuisce a Bonconte un pentimento in extremis: egli giunse ai piedi dell'Archiano, fiume del Casentino "forato ne la gola, fuggendo a piede e sanguinando il piano" (*Pur.*, V, vv. 98-99).

Ma prima di spirare, Bonconte nominò Maria ("nel nome di Maria fini, e quivi caddi, e rimase la mia carne sola"): una volta morto, la sua anima fu presa da un angelo mentre un diavolo protestava perché, a causa del suo tardivo pentimento, non poteva portarlo all'Inferno.

Infine non possiamo dimenticare il rapporto di stima e amicizia che Dante

coltivò con **Ugucione della Faggiola** (o Faggiuola), nato attorno alla metà del XIII secolo a **Casteldelci**, condottiero, capitano di ventura e politico.

Alcuni commentatori della Divina Commedia vogliono che a lui alluda il sommo Poeta quando afferma che verrà il Veltro, personificazione allegorica di un eroe destinato a liberare l'umanità, e in particolare l'Italia, dall'avarizia e dalla cupidigia dominante nel mondo (*Inf.*, I, vv. 101-102).

La tesi venne espressa nel 1828 da Carlo Troya, storico e politico italiano, primo ministro costituzionale del Regno delle Due Sicilie, nel saggio *Del veltro allegorico di Dante*. Nicolò Tommaseo, linguista, scrittore e patriota italiano del XIX secolo, confutò in seguito questa identificazione.

Il sommo Poeta dimostra di conoscere a fondo non solo i territori del Montefeltro, ma anche i protagonisti della vita politica e militare del tempo, figure che hanno lasciato un solco profondo nella storia della futura Italia unita.

Potremmo concludere ipotizzando che, date le informazioni ricevute e lette, Dante Alighieri avesse una certa predilezione per i luoghi e i personaggi legati alla terra del Montefeltro.



MONS. PIETRO SAMBI, AMBASCIATORE DEL PAPA NEL MONDO

di don Orazio Paolucci



19 giugno 2011, una data memorabile per la nostra Diocesi: Papa Benedetto XVI viene ad incontrarci! La Santa Messa al mattino a San Marino, al pomeriggio il Papa parla ai tanti giovani in piazza a Pennabilli. È una delle ultime volte che ti ho incontrato amico Pietro. Eri accanto al Papa sul sagrato della Cattedrale. Appena saputo della tua morte papa Benedetto, che ti conosceva bene, ha scritto un messaggio: «In questo suo peregrinare ha saputo portare il carattere schietto e sincero, la fede genuina della gente umile della Romagna, ha portato gli esempi dei suoi dilette genitori e di tanti Sacerdoti suoi educatori che egli amava ricordare con viva riconoscenza».

Ricordo con commozione il tuo funerale: «Nella tua casa io canto a te Maria, prendi tra le mani la vita mia». Mentre il coro esegue questa bella canzone a Maria, la salma di Mons. Pietro viene benedetta dal vescovo Lambiasi e portata sulle spalle dagli Alpini. La piazza di Sogliano, con la sua bella fontana variopinta, e stracolma di gente, un centinaio di sacerdoti, anche una dozzina di vescovi, poi tanti amici venuti a salutarti.

La commozione ti prende il cuore, le lacrime scendono dal volto e nella mente ti passano tanti ricordi: dai primi anni di Ginnasio trascorsi a Pennabilli con il latino, il greco, il grande freddo in quei cameroni immensi, al liceo a Fano, poi per te il seminario romano, alcuni anni di servizio in Diocesi e la chiamata a Roma, l'Accademia e via per il mondo. Dal Burundi alle Filippine, da Cuba a Gerusalemme, poi dal 2005 negli Stati Uniti d'America e a Baltimora 27 luglio 2011 fine del pellegrinare.

Nella sua Sogliano don Pietro aveva conosciuto da bambino un sacerdote, don Giulio, che come succedeva di frequente, era anche poeta. Aveva preparato una poesia per la sua tomba: «O pellegrin che nel tormento tuo, batti muto le vie del mondo, fermati un poco e prega; anch'io corsi, corsi sempre senza fermarmi mai, e finalmente eccomi giunto a riposar nel porto». Credo riassuma la vita di Mons. Pietro. Nel suo testamento aveva scritto: «Per tutta la vita Signore vorrei cantare la tua bontà, in questo momento passano davanti ai miei occhi tanti sacerdoti e laici incontrati sulle strade del mondo, che mi hanno fatto del bene: ad essi la mia gratitudine; passano anche tante persone che ho incontrato nella miseria, nella sofferenza fisica e morale, nella guerra, nella umiliazione; quei poveri ai quali ho consacrato la vita, che avrei dovuto aiutare più e meglio: Signore abbi pietà di loro e di me».



Quando si trovava a Washington, mi chiamava spesso verso le 20:30, lui aveva finito il pranzo da poco e faceva una sosta per un riposino. Mi chiedeva della vita della Diocesi, dei sacerdoti ammalati, della preparazione alla visita del Papa; io domandavo qualcosa della sua missione come rappresentante del Papa, mi rispondeva che aveva tanto lavoro, si alzava al mattino presto, faceva le sue preghiere e recitava anche tutto il Breviario, perché durante il giorno gli restava poco tempo disponibile.

Era molto restio nel dare notizie. Mi diceva: «Tu non lo sai, ma quando noi parliamo, ci sono molte persone che possono ascoltarci». Allora continuava in dialetto romagnolo.

Uno dei ricordi più belli è stato l'incontro alla Nunziatura di Gerusalemme, quando con il vescovo Paolo Rabitti andammo in pellegrinaggio Diocesano; eravamo 300, ci fece visitare i suoi uffici, la cappella, il giardino fiorito da dove si poteva ammirare il tetto dorato della moschea di Omar, poi volle che rimanessimo a pranzo con lui. Quando tornava in vacanza, col permesso del Vescovo, parlava a noi sacerdoti della sua missione. Una volta ci ritrovammo al Santuario della Madonna del Faggio, altre volte in Vescovado: colloqui interessantissimi. Era trapelato qualcosa su un nuovo incarico che gli era stato proposto da Roma; l'abbiamo tartassato un po' per sapere di cosa si trattasse e ci rispondeva: «Non posso dire niente, non c'è nulla di concreto». Ma allora ti faranno Cardinale e lui: «Non aspiro al Cardinalato, penso che presentarsi al Padre Eterno vestito di rosso o di nero sia la stessa co-

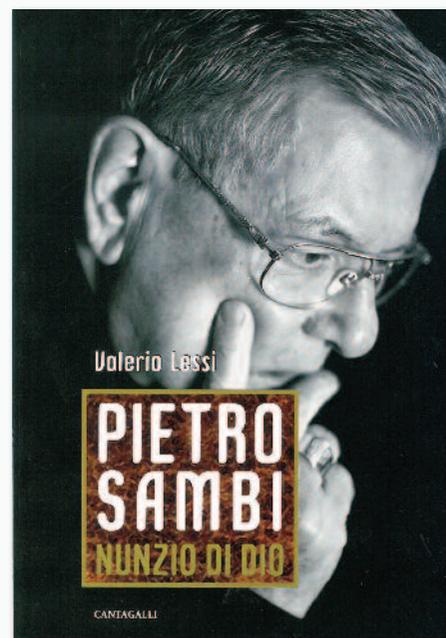
sa». Credo nella sua sincerità, più che alla favola dell'uva non matura.

Mons. Negri lo ricorda così: «Vescovo della Chiesa... egli ha continuato a vivere una appartenenza profonda e lieta a questa nostra Chiesa Particolare, nella quale era stato generato ed educato nella fede e aveva ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale. Mentre si raccoglie in preghiera e si affida a lui come potente intercessore presso il Padre, questa nostra Chiesa, lo sente e lo professa gloria e onore del nostro presbiterio diocesano».

Un altro suo grande amico: «Amatissimo Pietro, non è soltanto quando il sole si nasconde dietro le nuvole, che l'aria si riempie di oscurità. È arrivata la notizia che l'ambasciatore del Papa ci ha lasciato per sempre. La luminosità grande di questo figlio del Montefeltro, nato in Romagna, ha riempito di amicizia e di affetto i nostri incontri, ha sparso i suoi bagliori nel nostro cielo, frammenti di un mondo fatto di bontà, di racconti preziosi e di respiro carico di saggezza e umiltà».

Basta elogi, non li avresti graditi.

Ho riletto in questi giorni la tua tesi su Mons. Francesco Sormani, vescovo del Montefeltro. Conto di parlarne in un prossimo numero.



Sono disponibili presso l'Economo le copie del libro *Pietro Sambì, Nunzio di Dio* scritto da Valerio Lessi.

Tel. 0541 913716 o alla e-mail:
econo@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Suor Rosaria e Madi
Distribuzione abiti
Maglie (LE)

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it





25 APRILE - 2 MAGGIO 2021 XVII ASSEMBLEA NAZIONALE di Michele Raschi



Un articolo come questo non dovrebbe parlare di Assemblea, perché ci vorrebbe una vita intera – e pure longeva – per raccontarla tutta. Come spiegato durante la settimana di lavori, ogni evento ha la sua storia, eppure questa diciassettesima edizione ha avuto un gusto tutto particolare, diverso, nuovo e liberatorio. I tanti documenti elaborati e realizzati parlano una lingua molto chiara ed immediata, pertanto non è complicato cogliere anche da una semplice virgola la straordinarietà su cui si basasse tutto ciò che “abbiamo” creato insieme.

Anche la musica è stata protagonista sotto certi punti di vista, poiché ogni pausa o interruzione era abilmente condita con un sottofondo che tenesse compagnia alle tantissime persone collegate alle varie dirette susseguitesesi nel corso dei giorni assembleari.

Momenti di lavoro e di formazione, di preghiera e approfondimenti, tutti estremamente fruttuosi e dedicati al documento assembleare, ovvero il fil rouge che ha tenuto uniti i gruppi con cui sono stati suddivisi i delegati di tutta Italia, tutti radicati nella bellezza della corresponsabilità, del dialogo e dell'ascolto.

Cosa ci aspetta adesso? Un cammino arduo, sicuramente non in discesa. Il nuovo Consiglio nazionale eletto potrà fondare i futuri progetti su quanto è emerso durante la XVII Assemblea Nazionale, quindi sull'espressione diretta dell'Azione cattolica italiana di oggi.

Come vivremo i prossimi mesi? Ci auguriamo che sia una rinascita per ciascuno di noi, pertanto siamo chiamati ad avere il doppio ruolo di protagonisti

e di registi della ripresa sociale e relazionale dei nostri gruppi e dei nostri aderenti, ma soprattutto delle nostre comunità, non solo parrocchiali.

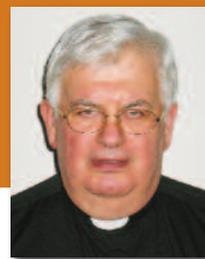
Perché noi? Per il “Sì” che urliamo ogni 8 dicembre a questa esperienza di vita irripetibile. Con umiltà e mitezza, senza presunzione né arroganza. Non saremo soli, perché saremo insieme a quelle persone e a quelle realtà aggregative con cui abbiamo stretto alleanze di valore e di significato, “sulla stessa barca” per non dimenticare che siamo uniti in questo rialzarci.

Buon lavoro ai nuovi responsabili e grazie di cuore a coloro che hanno traghettato l'Ac in questo ultimo mandato ricco di novità e, soprattutto, di difficoltà.



L'INTERPRETAZIONE DELLE SACRE SCRITTURE

di mons. Elio Giccioni*



La Bibbia, per i cristiani, contiene la Parola che Dio ha rivolto lungo i secoli al suo Popolo e che ha avuto il suo pieno compimento in Cristo: è il deposito scritto di questo incessante dialogo tra Dio e l'umanità, da Abramo, a Mosè, ai Profeti. Scrive l'autore della lettera agli Ebrei: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio". E il documento del Concilio sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* dice: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione".

Ma allora perché, ci sono tanti gruppi, tante comunità, che pur ispirandosi alla medesima Scrittura, giungono a professioni di fede tanto differenti, tanto distanti e spesso contrapposte? L'interpretazione cattolica risponde a questa domanda rifacendosi al comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato". E alla sua promessa: "Vi ho detto queste cose mentre sono con voi. Ma il Padre vi manderà nel mio nome un difensore: lo Spirito Santo. Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quel che ho detto". E ancora: "Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi

annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà". La seconda lettera di S. Pietro afferma: "Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio".

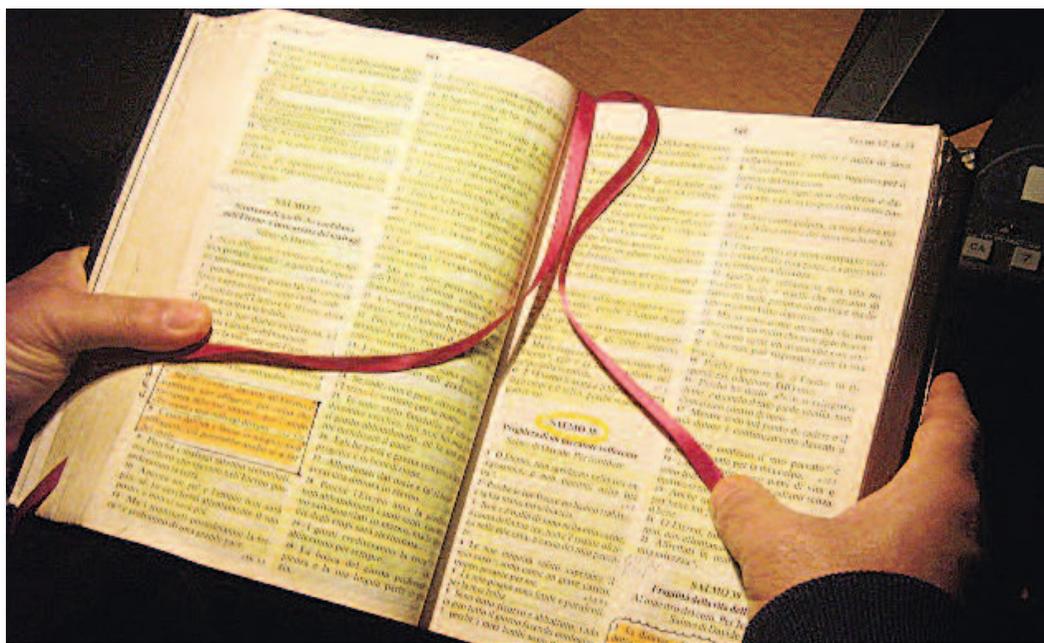
La Chiesa, ha avuto il compito di trasmettere fedelmente quanto annunciato dal Signore Gesù Cristo attraverso il suo costante Magistero.

L'ispirazione dello Spirito tuttavia, non si sostituisce a colui che scrive o parla, ma ne rispetta la persona, la cultura, i limiti temporali, in una parola la personalità. Ecco perché nella spiegazione della Parola di Dio, come dice qualcuno ci sono grandi differenze. Se dovessi fare un esempio banale direi che è come chiedere la cronaca a numerose persone che hanno assistito a un avvenimento importante.

Dio, la sua conoscenza, pur rispettando sensibilità e diversità, crescono con l'ascolto, la meditazione, l'accoglienza e la preghiera.

Ecco perché una omelia domenicale non potrà mai essere uguale a un'altra, perché pur annunciando lo stesso messaggio, diverse sono le applicazioni, legate appunto al rapporto con la Parola e all'esperienza, alle situazioni che ciascuno vive e anche in base alla personalità e alla capacità di interiorizzazione di ciascuno.

La stessa cosa lungo i secoli è stata fatta notare per i Vangeli: perché narrando gli evangelisti, ciascuno, le vicende che riguardano Gesù di Nazareth, fra i vari racconti ci sono divergenze a volte notevoli non nella sostanza, nel modo di presentarla? Per lo stesso motivo: lo Spirito che ispira, non si sostituisce alla persona e alle caratteristiche spazio temporali e culturali che la determinano.



La sostanza dell'avvenimento è quella per tutti, ma il modo di narrarlo è estremamente diverso, perché ciascuno sottolinea un particolare, un aspetto, una situazione, un dialogo, che lo hanno impressionato di più rispetto a quello che hanno colto altri.

Così del medesimo evento ci saranno tante descrizioni, quanto sono stati gli spettatori. Qualcosa di simile si verifica con l'annuncio del Vangelo da parte dei ministri che sono chiamati ad attualizzarlo. In più per quanto riguarda le sacre Scritture, c'è un altro aspetto importantissimo: la comprensione della Parola di

Pertanto se la retta interpretazione della Parola di Dio spetta al Magistero della Chiesa, dentro questo contesto, ciascuno può e deve avere un approccio personale con la Parola, basato sulla meditazione, l'approfondimento e la preghiera.

San Girolamo dice che "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo" e la Parola di Dio è lampada che illumina il cammino di ciascuno nel nostro itinerario di fede e accoglienza di Cristo Salvatore.

PER NON DIMENTICARE... DON AMBROGIO GIANNOTTI di don Pier Luigi Bondioni



Giannotti don Ambrogio nacque il 6 marzo 1905 nella Parrocchia di Santa Maria di Soanne di Pennabilli da Luigi e Moretti Maria Antonia e ivi battezzato il 7 marzo dal parroco Marchini don Giuseppe; S.E. mons. Andreoli gli amministrò il sacramento della Cresima il 5 giugno 1911.

Dopo aver compiuto i primi anni di studio nelle scuole pubbliche del suo paese, nell'ottobre del 1916 entrò nel Seminario Minore di Pennabilli dove compì gli studi ginnasiali e poi, presso il Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" di Fano, per gli studi liceali e teologici. Il 17 dicembre 1927 ricevette a Fano dal Vescovo di Pesaro, S.E. Porta mons. Bonaventura; l'Ostiariato ed il Lettorato il 14 ottobre 1928, in Fano, dal Vescovo di Sant'Angelo in Vado ed Urbania, S.E. Baccini mons. Luigi Giacomo; l'Esorcistato e l'Accolitato il 13 ottobre 1929, sempre nel Seminario Regionale, dal Vescovo di Cagli e Pergola, S.E. Venturi mons. Giuseppe. Venne promosso al suddiaconato con il titolo "*Servitii Dioecesis*" l'8 ottobre del 1930 e ordinato nella Cappella del Seminario Regionale di Fano il 12 ottobre 1930 dal Vescovo di Sant'Angelo in Vado e Urbania, S.E. Baccini mons. Luigi Giacomo; il Cancelliere della Curia feretrana annotò che in data 19 novembre 1930 venne inviata comunicazione all'Arciprete del novello suddiacono, Fedeli don Silvio, circa l'avvenuta ordinazione e quindi l'obbligo di registrarla sul libro dei Battezzati.

L'ordinazione diaconale avvenne nella cappella di sant'Andrea Avellino, nel Seminario Feretrano di Pennabilli, il 20 dicembre 1930 dal Vescovo del Montefeltro, S.E. Santi mons. Raffaele, assistito dall'Arcidiacono Tani mons. Antonio, Tomasetti mons. Germano, il Cancelliere Vescovile Pazzini mons. Francesco e pre-



senti i seminaristi. Invece l'ordinazione sacerdotale si tenne nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli il 4 aprile del 1931, giorno in cui si celebrava il Sabato Santo, per l'imposizione delle mani di S.E. mons. Santi assistito dall'Arcidiacono Tani, Nicolini mons. Terzo, il canonico Giangiacomo Forlivesi, Tomasetti mons. Germano già Rettore del Seminario; con lui venivano ordinati anche i sacerdoti: Mainardi don Marco suo compaesano di Soanne, Fabbri don Giuseppe e Lizambri don Venusto.

Il primo incarico arrivò alcuni mesi dopo l'ordinazione sacerdotale, S.E. mons. Santi lo nominava parroco di san Cristoforo in Ugrigno il 1° agosto del 1931 con la residenza presso la chiesa di Santa Barbara martire a Miniera di Perticara

che all'epoca non era stata ancora costituita Parrocchia e inoltre aveva anche l'incarico di Cappellano a San Martino vescovo di Perticara. Alcuni minatori lo ricordavano con simpatia, ogni tanto sostava con loro alla "mensa operaia" condividendo insieme lo stesso cibo. Il 15 giugno 1936 fu nominato parroco della Parrocchia di San Biagio di Sartiano con canonico possesso il 4 ottobre 1936. Qui vi rimase fino alla morte, anche se nel 1967, a causa di una trombosi, dovette rinunciare alla diretta responsabilità pastorale. Nei 18 anni della malattia, alla limitata attività sacerdotale, unì quella meno appariscente ma più preziosa della sofferenza accettata pazientemente e offerta per la salvezza delle anime.

In tutta la sua vita sacerdotale fu un uomo semplice, cordiale, di fede e di pietà. Sempre dedito all'apostolato vocazionale, caratteristica di tante altre figure sacerdotali feretrane che affermavano di non poter morire tranquilli senza aver lasciato un successore al proprio sacerdozio. Per questo si prodigava per l'entrata in Seminario a quei ragazzi che riteneva adatti e li accompagnava soprattutto con la preghiera. I suoi sforzi vennero ricompensati nel vedere che tre dei suoi ragazzi divennero sacerdoti.

Mori presso l'Ospedale Sacra Famiglia di Novafeltria l'8 febbraio del 1985. Il funerale ebbe luogo nella chiesa parrocchiale di Sartiano il 9 aprile alla presenza del Vicario Generale, in rappresentanza del Vescovo diocesano e del presbiterio diocesano. Sull'immagine ricordo è stata stampata un pensiero preso dai suoi scritti: "*Desidero di essere sepolto a Sartiano vicino ai miei cari e fra i miei parrocchiani che ho sempre amato e pregato per loro. Tocca a tutti. Arrivederci in cielo. Ho fatto il Prete con tanta gioia*".

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

L'AURORA PER UNA NUOVA SPERANZA

di Michele Raschi



Un inno alla vita e un concerto di emozioni e pensieri, quest'opera ha tutte le carte in regola per essere considerata medicina per il cuore.

Dall'intuizione di Luigi e alla reazione di Aurora, la quale viene invitata a mettere per iscritto – attraverso la signora che è di aiuto in casa – ricordi e riflessioni, portando nero su bianco oltre novant'anni di esperienza e avventura, dalle colline e dai monti feretrani fino a Firenze e ritorno.

Un diario di bordo a cui si unisce a doppio filo con le camminate, e le opportunità di incontro con Aurora, di Luigi che di mestiere – o vocazione, che dir si voglia – è medico e visita abitualmente la paziente anziana, ma non vecchia (guai a definirla così!).

Le poesie del Dottore fanno da corollario ad una simpatica e commovente lista dei ricordi che parte da lontano con aneddoti di addirittura ottantacinque anni prima.

Una licenza poetica innovativa e molto personalizzata che non si ferma al solo italiano e – in maniera anche scherzosa –

viene declinata al vernacolo locale, ma anche ad un linguaggio *miscellaneous* con un pizzico di *country*.

Nomi, date, parentele e amicizie che raccontano non solo la vita di due amici uniti dalla necessità di cure e assistenza sanitaria, ma anche di un territorio con una meravigliosa storia di tenacia e orgoglio. Non solo toponomastica, ma soprattutto straordinaria quotidianità di una tranquilla località dell'entroterra appenninico.

Nello strutturare l'intera opera, gli autori hanno voluto evitare uno schema standardizzato di capitoli, preferendo una suddivisione in macroaree che permettono di leggere anche le varie parti in maniera indipendente, come il diario di Aurora o le poesie di Luigi.

La lettura consigliata è molto dinamica e rapida, gustosa e affatto pesante.

Le parole e le frasi sembrano cucite appositamente su misura per chiunque si approcci a questo libro.

*Quando cammini da solo, nel sentiero innevato.
Ti viene la voglia di fermarti, per non fare rumore.
Per abbracciare gli alberi. Per baciare la nebbia.
Per sussurrare forte. Grazie terra.*

Luigi è un viandante, innamorato della sua valle, che grazie ai suoi piedi ha trovato il cammino della poesia, dello scrivere che ferma i momenti di beatitudine. Ma da oltre quarant'anni è anche un medico, innamorato della sua professione, che grazie al suo esuberante, contagioso ottimismo, convince la novantenne Aurora a scrivere. Una nuova cura.

Memorie, ricordi, appunti, pensieri, poesie. Gli scritti di Aurora e Luigi si alternano in un libro che è un inno al risveglio, alla vita, la conferma che la scrittura autobiografica può "fare miracoli".

Oggi è arrivato Luigi, il dottore. Mi ha detto. Sarai fortunata tu Aurora ad essere vecchia! Te ne stai in casa al calduccio e te ne freggi di sto forte vento e della pioggia! Lo sai cosa gli ho risposto, Maria? Ma chi glielo ha detto che io sono vecchia?



Luigi Cappella, ex medico di famiglia, ex sindaco di Casteldecio, viandante, promotore di vagabondaggi in cammino.

Aurora Tonsini, addetta a lavori domestici e di campagna, grande esperta in conserve alimentari.



Luigi Cappella - Aurora Tonsini

L'Aurora Per una nuova speranza



L'Aurora Per una nuova speranza

Luigi Cappella - Aurora Tonsini



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

GIUGNO 2021



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI GIUGNO**

INTENZIONE DEL PAPA

- ☐ *“Preghiamo per i giovani che si preparano al matrimonio con il sostegno di una comunità cristiana: perché crescano nell'amore, con generosità, fedeltà e pazienza”.*

Il fidanzamento come periodo di grazia

«La carità è paziente, è benigna la carità; la carità non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non verrà mai meno» (1 Cor 13,4-8).

La Chiesa, madre universale di tutti i cristiani e sposa di Cristo, è il luogo in cui le coppie cristiane vengono formate, preparate e accompagnate a ricevere il sacramento del matrimonio. Il fidanzamento è un periodo di grazia e di discernimento speciale: in gioco è la propria vocazione, la propria chiamata, la capacità di capire fino in fondo se il proprio fidanzato/fidanzata è la persona che il Signore ha pensato per noi come compagno/a per tutta la vita. In che modo la comunità cristiana può sostenere questo cammino? Accanto ai corsi prematrimoniali – che ogni parrocchia organizza e che sono “obbligatori” per avvicinarsi al matrimonio cristiano – la comunità stessa si deve fare garante e testimone del percorso delle coppie di fidanzati. La carità che, quindi, si vuole trasmettere come insegnamento diventa quindi carità tra coppie di diverse età che si sorreggono reciprocamente. È per questo che in genere i corsi sono organizzati da un'equipe di catechisti, coppie di giovani e meno giovani che intraprendono accanto alle nascenti coppie un cammino di affiancamento e di testimonianza. La parola chiave è proprio testimonianza: pur nella specificità di ciascuna relazione e nell'unicità del “passo a due” che è il matrimonio, il confronto, il dialogo, l'ascolto di altre storie e percorsi è fondamentale nella crescita della propria relazione. L'amore, la generosità, la fedeltà, la pazienza si promettono con la grazia di Dio davanti all'altare, ma è nel cammino quotidiano che ognuno di questi aspetti si mette alla prova, si esercita, si misura e si incarna davvero nella vita di coppia. Conoscere i modi in cui altre coppie hanno declinato queste virtù, hanno esercitato concretamente l'amore, hanno donato se stessi all'altro, si sono spesi, hanno perdonato e hanno custodito e fatto crescere il dono della pazienza che è fondamentale.

L'errore come possibilità di crescere nella fede e nella propria vocazione.

Il cammino è arduo, difficile e pieno di sfide. Il Signore cammina, benedice e custodisce, attraverso la grazia sacramentale, la coppia cristiana è pensata dentro, dentro la propria comunità non a caso. È solo infatti in una relazione con gli altri – anche nei momenti maggiormente delicati come la nascita di un figlio, una malattia, problemi lavorativi – che l'ascolto, l'accoglienza, l'amicizia con altre coppie aiuta a rinfrescare il proprio amore e la propria fedeltà, a sapere esercitare la generosità e la santa virtù della pazienza in modo più efficace, concreto e vero. L'amicizia porta a conoscere anche gli sbagli, le cadute, gli errori altrui e da questi trarne insegnamento, coraggio ed esempio. Cadere, non capire, avere delle crisi grandi o piccole fanno parte della storia del matrimonio, e se i fidanzati sono ciechi e sordi davanti a questo tipo di possibilità i neosposi vivono invece una grande “ansia” che solo il confronto con la comunità di riferimento può mitigare, far inquadrare in una giusta prospettiva e fare vivere una correzione evangelica che ci rende tutti fratelli e premurosi gli uni verso gli altri.

Gli ingredienti per un matrimonio felice: obbedienza e umiltà.

L'obbedienza e l'umiltà sono delle doti che ciascuna coppia deve tenere presenti nel cammino comunitario: la tendenza negli anni a isolarsi, a vivere separati dagli altri, a chiudere la propria porta per stanchezza, affaticamento emotivo, sono problemi che portano spesso quella coppia di fidanzati sognatori e innamorati ad entrare in una spirale di silenzio, desolazione e dolore. L'obbedienza alla Chiesa, che si declina in una presenza – al massimo delle proprie possibilità – nella propria comunità parrocchiale permette invece di gustare il frutto dell'amicizia, dell'ascolto, della vicinanza, della confidenza, del sostegno. Da accettare e accogliere con umiltà. Nessuno ha mai imparato prima il “mestiere” di sposo o sposa, nessuno conosce tutte le soluzioni e spesso ascolta un fratello o una sorella nella fede diventando, poi, una risorsa impagabile.

E TU COME PREGHI? LA QUOTIDIANITÀ SCANDITA DALLA PREGHIERA

Siamo Tommaso e Valentina Onofri, abitiamo a Pietracuta, sposati da ormai 15 anni e genitori di 7 figli. A casa nostra sono rari i momenti di quiete, pregare insieme in una famiglia numerosa con figli piccoli non è cosa semplice, tuttavia la preghiera scandisce la nostra giornata.

In maniera disordinata, tra un capriccio e un bisticcio, dalla mattina prima di uscire di casa fino alla preghiera delle sera a tavola, a casa Onofri ci sono dei momenti riconosciuti da tutti in cui si prega, si affidano al Signore e alla Madonna le fatiche di ciascuno e si invoca la protezione per noi e per i nostri cari.

La mattina, dopo la colazione, tra una merenda dimenticata e un grembiule da allacciare, davanti all'immagine sacra della casa della Madonna recitiamo l'Angelus. Al ritorno da scuola, prima del pranzo, seduti a tavola preghiamo con un Pater, Ave, Gloria. A cena, per terminare la giornata e ringraziare la Madonna, ognuno di noi dal babbo al più piccolo, a mani giunte e con una candela benedetta accesa in mezzo alla tavola, diciamo una Ave Maria per uno. Quando finalmente, il silenzio cala sulla nostra casa, rimboccando le coperte a tutti i nostri figli sussurriamo la preghiera della sera affinché siano custoditi nella notte dall'Angelo Custode.

In questa sede abbiamo pensato che fosse bello dare voce ai nostri figli e porre a loro la domanda che dà il titolo a questa rubrica: "E tu come preghi?".



Riportiamo un piccolo pensiero di ognuno.

Alessia: "La preghiera in casa Onofri è unica: ognuno prega in modo diverso... chi lo fa facendo a gara di chi urla di più col fratello; chi distratto parte dalla fine; ancora meglio chi prega metà in latino e metà in italiano! Ci è stato insegnato a pregare fin da piccoli, i miei fratellini quando giocano con le bambole insegnano loro a pregare!".

Filippo: "Nella nostra famiglia il momento della preghiera è a dir poco stupendo; mentre recitiamo la decina prima di mangiare teniamo una candela benedetta accesa".

Giulia: "Con la preghiera in famiglia io mi sento più sicura, mi piace pregare tutti insieme. È un momento speciale e

cerco di onorare il Signore con tutto il mio cuore".

Federico: "Io penso che quando preghiamo (spesso a me viene da ridere con i fratelli) Gesù sia sempre accanto a me e si diverta un sacco! Mi diverto particolarmente a fare a gara con Martina, a chi per primo, al termine della preghiera dice: «Gesù Maranatha prega per noi», così poi si può iniziare a mangiare!".

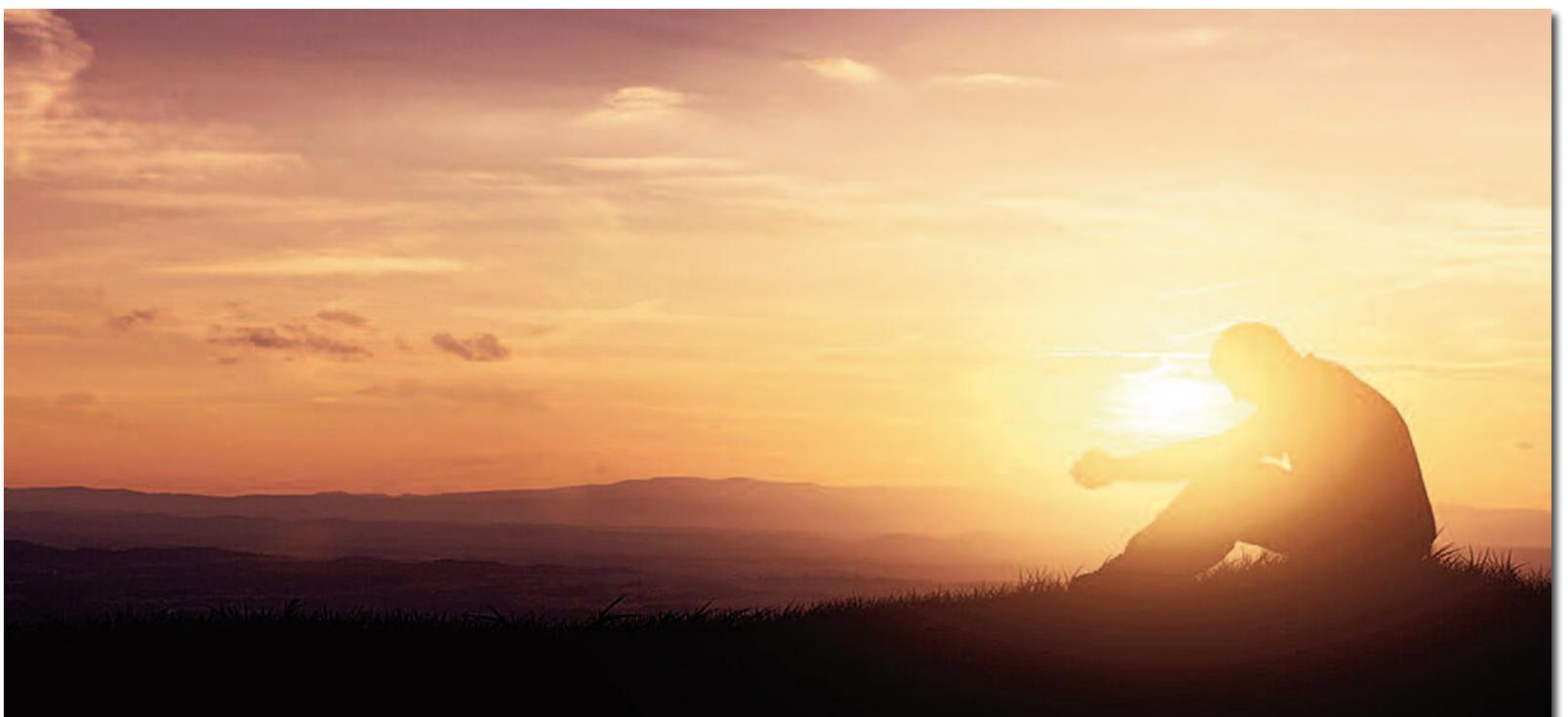
Martina: "Io prego in famiglia e solitamente dico dieci Ave Maria. Inizia il babbo, poi la mamma, l'Ale, Filo, Fede, io, Lollo e poi di nuovo i miei genitori, perché Franci ancora non sa parlare bene".

Lorenzo: "Mi piace pregare tutti insieme perché così Gesù sta con noi, gli mettiamo anche la sedia!".

Infine c'è *Francesco*, che a 2 anni si limita a tenere le mani giunte e a mettere il ditino davanti alla bocca per dire ai fratelli di fare silenzio quando si prega!

Per congedarci vorremmo aggiungere che oltre ai momenti di preghiera in famiglia ognuno di noi dinnanzi ai propri impegni e ai propri desideri prega individualmente. In diverse occasioni prima di una prova, sia questa semplice o impegnativa, non manca mai sulle nostre labbra e nei nostri cuori l'invocazione "Veni Sancte Spiritus, Veni per Mariam" che ci aiuta, soprattutto in questo momento storico, a fissare lo sguardo su ciò che realmente determina le nostre giornate.

Famiglia Onofri



“ESCI DALLA TUA TERRA... E VA”

di Filippo Di Mario*



Mentre i discepoli per la paura tenevano chiuse le porte venne Gesù e disse loro: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi” (cfr. Gv 10,19-21).

Papa Francesco è andato a Ur, nel fondo dell'Iraq, per ripeterci che l'obbedienza di Abramo alla “Promessa” che Dio gli fece per farlo uscire da quel paese di non vita, ha cambiato la storia dell'umanità. Sì, quell'uscita di Abramo, dalla sua terra e dal suo io, per obbedire ad un Dio, che strada facendo imparerà a conoscere come l'Unico, ha vera-



La mia equipe di un anno fa con Mons. Bashar, vescovo Caldeo di Erbil

mente sganciato la storia da una ripetizione di riti religiosi soggiogati ai cicli della natura, mettendo la sua discendenza e l'intera umanità, in una carreggiata che porta ad un compimento di amore e felicità strabilianti.

La nostra vita non va verso il declino e il nulla ma verso la pienezza, ribaltando così il modo comune di pensare e di agire solo umano che ci sta di nuovo sterilizzando e spaventando. Il solo fatto di far parte di quel popolo condotto da Dio stesso è una prova d'amore che innesta ad una prospettiva bella della vita e che in Gesù possiamo ampiamente pregustare.

Anche in questa Pasqua 2021 Cristo risorto ci aspetta in Galilea (cfr. Mt 28,10) cioè nell'incontro con gente fuori dal nostro gruppo familiare, politico, amicale, generazionale o che la pensano come noi. Cioè ci spinge ad uscire da noi stessi, ad essere missionari.

Per esempio Gesù incontra Andrea, Pietro e altre persone mentre erano al lavoro, e già da quei primi incontri, che sembravano occasionali, Pietro assapora la possibilità di una vita più bella e lo va a raccontare al suo paesano Filippo che, anche se non ha capito molto, entra nella gioia, si fa coraggio e va dal suo amico Natanaele a dirgli che Gesù è il Messia, ma questo è un tipo sicuro di sé, che sa già tutto... eccetto che ascoltare. Allora Filippo, che non sa come ribattere, gli dice: “Vieni e vedi”. Andarono e videro!

Perché il Vescovo Andrea si spende andando di paese in paese senza sosta? Perché i Papi continuano ad andare di nazione in nazione? Se Papa Francesco è andato in Iraq nonostante i pericoli, la sciatica e i suoi 84 anni è perché come vero Apostolo che ha creduto che Dio lo avrebbe preceduto facendo del bene alla gente di quella “Galilea”. E così è stato. Perché nonostante i pericoli non ha ascoltato la moltitudine di chi gli suggeriva che sarebbe bastato inviare un bel video? Perché un discepolo che ha dimorato con Gesù sa bene la grande differenza tra mandare un bel video dall'andare di persona.

E lo abbiamo constatato. Kiko e Carmen coadiuvati da padre Mario Pezzi sono gli iniziatori delle Comunità neocatecumenali. Comunità, accolte e confermate dai Papi che si sono succeduti al soglio di Pietro durante gli ultimi 50 anni e più. Anch'io essendo stato chiamato dallo Spirito Santo a queste comunità da ormai una vita, poi, partito come catechista itinerante, siamo sempre stati inviati, a volte anche senza soldi, sul modello di quello che faceva Gesù. E McLuhan sociologo canadese del secolo scorso ha detto che anche nel tempo moderno: “Il mezzo è il messaggio”. Dio avendo a disposizione tutti i campi magnetici potrebbe inviarcene dei video-messaggi extraconvincenti; invece per comunicarci il suo amore e lasciarci liberi, ha scelto l'umile mezzo della visita, della testimonianza. Uscite! Dice Dio ad Abramo e a Sara! Se Dio vi dà la grazia di crederlo anch'io vi parlo a nome di Dio. Ascoltatemi, fate questo passo e vedrete Gesù passare nelle case e nel cuore delle persone attraverso di voi.

Noi abbiamo bisogno dell'amore di Dio e Dio ha bisogno di noi per diffonderlo. “Gesù è una persona viva che quando si avvicina ci riempie di gioia. Essere cristiani è la relazione viva con il Signore risorto: lo guardiamo, lo tocchiamo, ci nutriamo di Lui e, trasformati dal suo Amore, guardiamo, tocchiamo e nutriamo gli altri come fratelli e sorelle. La Vergine Maria ci aiuti a vivere questa esperienza di grazia” (Papa Francesco 18.4.2021).

* Missionario laico, neocatecumenale itinerante in Iraq

NESSUN FRATELLO È UN FARDELLO

di Sveva della Trinità*



La Redazione ha chiesto a Sveva della Trinità, eremita diocesana che vive a Bascio di Pennabilli, un commento alla terza enciclica di Papa Francesco firmata il 3 ottobre 2020 in occasione della sua visita ad Assisi, sulla fraternità e l'amicizia sociale, dal nome *Fratelli tutti*.

Fermi tutti, perché uno di fatto si è fermato, in quel frangente di sventura umana, su quel sentiero scabroso uscito luminosamente dall'anonimato: immagine di quell'Uno che in ogni istante di noi si prende cura, solo che glielo permettiamo, sulle strade difficili del nostro tempo malato.

Né sacerdote, né levita: non ricopre, a quanto pare, un ruolo di prestigio, né risulta che sia particolarmente religioso. Ma di sicuro ha anche lui il suo da fare e i suoi problemi da sbrogliare.

Gesù non ne pronuncia il nome proprio – perché desidera riconoscere nel suo volto quello di ogni uomo e di ogni donna di “buona volontà”? – ma sottolinea che è un samaritano. L'essenziale è detto: ciò che lo definisce agli occhi miopi del mondo, che categorizza malamente l'irripetibilità di ogni figlio di Dio.

Per comprenderne l'identità sociale, basti pensare che per i giudei dare a qualcuno del “samaritano” era quanto di più offensivo potesse essere annoverato fra gli insulti correnti, insieme a quello di “inde-

moniato” (sono toccati anche a Gesù tali impropri): a esprimere il disprezzo per gli abitanti della Samaria, regione confinante con la Giudea e, poiché contaminata da riti pagani, segnata da grave impurità.

Uno straniero, dunque, il peggiore degli stranieri: vilipeso e malvisto. Forse un mercante? O un artigiano? Non possiamo appurarlo. E se immaginiamo procedere camminando i primi due viandanti, di lui sappiamo che, dopo aver ripulito le ferite del moribondo con olio e vino – custoditi probabilmente nella soma – e averle fasciate, lo issa sulla sua cavalcatura. Un asinello già carico a picco? Fatto sta che il viaggio deve subire un rallentamento non da poco, costringendo il soccorritore a proseguire a piedi, per approdare alla prima locanda raggiungibile: non per scollarsi di dosso l'ingombrante peso umano – a coscienza acquietata – ma per continuare ad occuparsene di persona. Non gioca a scaricabarili e fa sul serio, questo “poco di buono”, e il suo comportamento parla chiaro: nessun fratello può diventare un

feldello di cui sbarazzarsi quanto prima, dopo l'iniziale emergenza.

Quando l'indomani riparte, anticipa il denaro dovuto e si impegna a pagare il resto al ritorno, affidando al gestore il povero malcapitato, che a dire il vero è capitato bene, grazie alla sua disinteressata premura senza nulla di eroico: segno inequivocabile di quella fraternità libera e liberante che travalica i confini geografici, culturali e religiosi; e annuncio dell'amore del Padre di tutti, che desidera la comunione tra i suoi figli.

Anche il viaggiatore solitario, infatti, dopo il primo intervento ha bisogno dell'aiuto dell'oste, lo coinvolge, innescando così un processo di collaborazione, improntato a corresponsabilità. Tutto ciò è degno di rilievo: la catena della cura, proprio come quella del dono, non è fatta di un solo isolato gancio ma è costituita da un susseguirsi di anelli saldamente abbracciati tra loro: al punto che se anche uno soltanto allenta la stretta, l'unità si spezza.

**eremita diocesana*

CAMPO DI LAVORO ITINERANTE 2021

di don Rousbell Parrado*



Carissimi tutti,

in seguito alla riunione di sabato 15 maggio con il Centro Missionario della Regione Emilia-Romagna è stata approvata l'idea di organizzare una forma di **campo itinerante/lavoro per giovani tra i 18 e 28 anni**. È stata preparata da un gruppo che ha valutato alcuni ingredienti di fondo e la possibilità di sviluppare due cammini, poi concentrati in uno che sarà **dal 2 all'8 agosto**.

Gli ingredienti fondamentali sono:

- la possibilità di offrire ad alcuni giovani dei nostri centri missionari un'occasione di crescita nello spirito missionario promossa insieme a livello regionale;
- il cammino e l'incontro con alcuni testimoni della missione nei primi giorni: seguiremo il “**Cammino di Sant'Antonio**” da Fognano a Forlì, passando per Modigliana, l'eremo di Montepaolo in stile es-

senziale (e anti Covid-19) con le tende e un pulmino per la logistica;

- alcuni giorni di servizio e lavoro a Forlì a cura del centro missionario;
- la Messa con il vescovo di Forlì, Mons. Livio Corazza, a conclusione.

Nelle prime giornate avremo modo di incontrare l'AMI che ha una bella accoglienza di donne e bambini rifugiati dall'Eritrea nella casa che accoglierà anche i giovani e dove vive Isabella del CMD di Faenza; poi a Modigliana saremo accolti dalle Suore della Sacra Famiglia e raccoglieremo una testimonianza su p. Daniele Badiali; il giorno seguente all'Eremo di Montepaolo saranno le Clarisse ad accoglierci con la testimonianza della loro vita di preghiera e lo stile della missione di San Francesco e Sant'Antonio.

Andando poi verso Forlì la figura di riferimento sarà Annalena Tonelli e le giornate

saranno caratterizzate dal servizio insieme al Comitato da lei fondato e a cura del centro missionario. Il percorso dei primi giorni prevede 4-5 ore di cammino.

Nell'incontro del 15 maggio si è valutato anche la possibilità di aprire alcune proposte che si fanno a livello diocesano anche ad altri giovani facendo rete tra di noi, mantenendo come unica proposta regionale questo campo e cercando di promuoverlo più per inviti personali.

Si è valutata anche la possibilità di unirsi alla Messa e alla serata del 7 agosto venendo anche da altri campi diocesani o di proporre una giornata ad hoc a fine estate. Vi terrò aggiornati, intanto chi fosse interessato mi può contattare. Attendiamo le iscrizioni entro il 15 giugno.

** Direttore Centro Missionario Diocesano*

LA MIA VITA CON GESÙ

Mi soffermo a rivedere la strada percorsa della mia vita di consacrata... e la gioia e la riconoscenza verso Colui che mi ha scelta, mi invadano. Il buon Dio volle che sorridessi alla vita in una famiglia che mi ha aiutato a crescere nella fede. Prestissimo a tre anni, cominciai a dire che... mi sarei fatta Suora e crescendo, non smentii mai tale decisione. Infatti, a 14 anni, ero già nell'Istituto Maestre Pie dell'Addolorata a Rimini. Lì si attuò la mia preparazione alla vita religiosa con gradualità, con semplicità, sempre avvolta nella gioia di essere scelta da Gesù per aiutarlo a portare a tutti i fratelli il Suo messaggio di amore. A 19 anni ero Suora. La mia vita in convento ha conosciuto molte e diverse esperienze di dedizione: maestra di lavoro per le ragazze, educatrice degli orfani e poi dei piccoli della Scuola d'Infanzia.

Quest'ultimo impegno ha assorbito la maggior parte della mia vita. Come catechista ho lavorato molto in varie parrocchie, così come tra la gioventù. Ho cercato soprattutto di vivere la consegna di

Madre Elisabetta Renzi: «...per il Catechismo non c'è vacanza». La consapevolezza di essere tutta di Colui che mi ha amata e che anch'io amo, mi ha fatto sempre affrontare le piccole e grandi difficoltà della vita, con grande coraggio. Sento sempre vera l'espressione della beata Elisabetta Renzi – mia Fondatrice: «Sii felice perché Dio ti ama».

La mia intimità con Gesù Crocifisso è la priorità più importante della mia vita. Il mio più grande desiderio è quello di essere tutta di Lui, senza il quale non posso più vivere. I Vangeli ci hanno mostrato dei ritratti molto vivi di Gesù, come uomo di preghiera. Gesù pregava. Nonostante l'urgenza della sua missione e l'impellenza di tanta gente, che lo reclama, Gesù sente il bisogno di appartarsi nella solitudine e di pregare. Egli prega come preghiamo noi. Eppure nel suo modo di pregare vi era anche racchiuso un mistero, qualcosa che sicuramente non è sfuggito agli occhi dei suoi apostoli. Nei Vangeli troviamo quella supplica così

semplice e immediata: «Signore insegnaci a pregare» (Luca 11,1). Pregare significa fare memoria dolorosa e amorosa dei tormenti di Gesù e dirgli i sentimenti della propria anima. L'orazione nella sofferenza intensifica il desiderio di offrirsi totalmente e con tutte le forze a Gesù solo. Io non so pregare ma la mia preghiera continua è un contatto vivo con Lui: durante la giornata Egli spesso mi chiama per ascoltare la sua voce ai piedi del tabernacolo e per fargli un po' di compagnia. Per me è una grande gioia di tanto in tanto trascorrere un po' di tempo presso l'Eucaristia per rimanere in Lui. Io desidero solo che Egli mi guardi e mi ami e sento il desiderio di lasciarmi stringere da Lui al suo petto, come San Giovanni. La caratteristica dell'evangelista era questa: amava rimanere e restare a lungo di fronte a chi guardava, perché lo amava.

Si donava subito: era il desiderio della sua anima, ed è ciò che Gesù ha amato in lui. Perché Gesù è uno che ama, che rimane e che vuole che si rimanga in Lui. Nella mia sofferenza Gesù mi dice spesso: «Guarda me! Vedi quanto ho sofferto per te?». E poi mi suggerisce: «Vai dalla mia Mamma, gettati fra le sue braccia, perché Lei essendo Mamma capisce subito tutti i nostri bisogni e le necessità dei suoi figli». Io la amo tanto e me la sento sempre vicina. Sì, io amo tanto il mio Gesù di un amore totale, Lui è tutto per me, non posso più distaccarmi, perché stare con Lui è una gioia immensa, anche nella più grande sofferenza. Gesù ci ha lasciato dei grandi mezzi per stare con Lui: la S. Messa, la S. Comunione e la preghiera per scoprire questa limpida fonte alla quale dissetare il nostro spirito così avido d'amore.

Nella mia giornata non vedo l'ora che arrivi il momento di partecipare al grande sacrificio che si rinnova in ogni S. Messa che è la commemorazione e la rinnovazione del sacrificio della croce.

L'Eucaristia è il cuore della mia giornata, perché è il centro di ogni mia attività. Perciò vivere l'Eucaristia significa unire il mio gesto di offerta al Suo. Quando partecipo all'Eucaristia non vivo altro che una relazione reciproca con il Signore: Egli è in me e io in Lui. Nella S. Comunione Gesù stesso viene a fissare in me la sua dimora.

Sr. Maria Baldisserra

Maestre Pie dell'Addolorata - Domagnano



OPTIAMO PER UN'ALIMENTAZIONE ALTERNATIVA E SANA

di Adriano Sella*



Nel numero di aprile abbiamo presentato la sesta delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete. In questo numero analizziamo la settimana.

«È l'ora del pranzo e della cena, intervallati da merende. È bene chiederci: com'è la nostra alimentazione? Veloce oppure occupa il dovuto tempo? Piena di carne e di prodotti preconfezionati e precotti, oppure valorizza l'autoproduzione? Da anni si è diffuso il Fast Food, ossia un modo di cibarsi così veloce da ridursi solo all'atto di inghiottire cose commestibili, senza più vivere il valore relazionale del cibo come facilitatore di incontri tra le persone» ho scritto nel libro *Cambiamenti a km 0*.

Alimentarsi bene è molto importante per una sana vita psico-fisica e mentale. Lo stiamo percependo sempre più in questo tempo contemporaneo, dominato da ritmi sempre più frenetici, stressanti e logoranti della vita quotidiana che ci costringe ad una alimentazione sempre più sbagliata, insana e deleteria per la nostra salute. Facciamo fatica a vivere il momento del cibo come una bella opportunità per stare insieme e per degustare i frutti di madre terra, facendo diventare il cibo la fonte relazionale che genera buone relazioni verso gli altri, verso la terra e verso Dio. Il fast food dipinge bene la persona umana contemporanea.

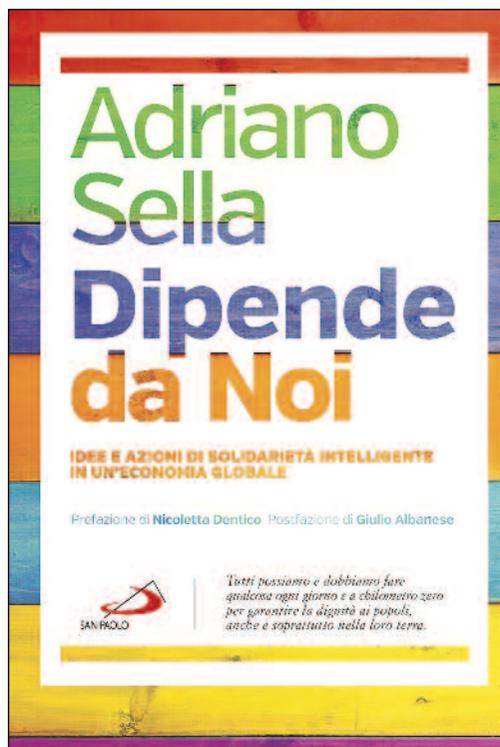
Disse bene il grande filosofo Ludwig Feuerbach in una sua famosa opera del 1862: «l'uomo è ciò che mangia». Prima di lui, già nel lontano 1825 Jean Anthelme Brillat-Savarin, gastronomo e pensatore francese scrisse nel suo trattato *La filosofia del gusto* «Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei».

Bisogna prendere coscienza che l'attuale modo di alimentarsi è sbagliato, anzi pessimo, perché genera problemi alla nostra salute fisica. Basti pensare al troppo cibo, inghiottito velocemente senza una lenta masticazione, a prodotti che vengono dalla grande produzione intensiva intrisi di pesticidi, alla troppa carne mangiata, ai precotti e a quelli di lunga conservazione con molti conservanti. Ma è un cibo che fa male anche alla natura che ci circonda. Basti pensare ai tanti rifiuti a causa degli imballaggi, a cibi con un alto tenore di consumo di acqua, come la carne, a prodotti che vengono realizzati mediante un forte danno alla terra e lo sfruttamento dei suoi lavoratori.

Oggi bisogna optare per un cibo **buono, pulito e giusto**, come sottolinea l'associazione Slow Food che difende il cibo vero: «Un cibo che cessa di essere merce e fonte

di profitto, per rispettare chi produce, l'ambiente e il palato!» (cfr. <https://www.slowfood.it>).

«Il cibo può diventare un grande strumento di giustizia ecologica e sociale. Ci alimentiamo quotidianamente, per questo ogni individuo può contribuire a migliorare il mondo attraverso il tipo di alimentazione scelta e praticata almeno due volte al giorno nei Paesi occidentali. È importante rendersi conto che il cibo industriale occidentale a base di prodotti confezionati, precotti e



congelati, a base di proteine animali è un grande divoratore di energia e di acqua. Se la nutrizione, invece, fosse a base di semi integrali potrebbero essere mitigati i cambiamenti climatici ed essere riammessi alla tavola comune tutti coloro che ne sono esclusi» ho scritto nel libro *Dipende da noi*.

Cosa si può fare per riscattare e difendere un cibo sano, buono, pulito e giusto? Elenco diverse azioni quotidiane:

- cominciamo con mangiare meno e meglio. Scegliamo prodotti di qualità che rispettano la terra e che fanno bene alla nostra salute.
- Utilizziamo prodotti stagionali. Valorizziamo quello che madre terra, mediante le stagioni, ci offre. Per esempio, man-

giare i pomodori durante l'estate e non d'inverno.

- Valorizziamo il cibo naturale intero. Ne fanno parte: frutta, verdure, legumi e cereali ecc., contengono tutte le proprietà, in quanto non vengono frammentati come avviene per il chicco di grano che diventa poi tanti sottoprodotti ma poveri di proprietà.
- Mettiamo in pratica l'autoproduzione del cibo. L'orto ci fa diventare anche produttori e non solo consumatori. Oppure farsi il pane in casa, lo yogurt, la pasta, la pizza, la torta e tanti altri.
- Optiamo per la filiera corta, cioè i prodotti a km 0, ma devono essere quelli della filiera etica. Bisogna scegliere produttori locali che s'impegnano a rispettare la terra senza l'uso di pesticidi e diserbanti. Filiera corta per ridurre il viaggio del cibo che significa inquinamento.
- Riduciamo il consumo di carne e mangiamo molta più verdura, frutta, legumi e cereali. Il consumo della carne significa un forte impatto ambientale, a causa dell'eccessivo consumo di acqua per la sua produzione. Se non si opta per diventare vegetariani, bisogna impegnarsi ad avvicinarsi sempre più alla cucina vegetariana.
- Favoriamo la biodiversità nel mettere in tavola una grande varietà di prodotti. Riscattiamo i semi antichi, nel proteggere i prodotti a rischio di estinzione.
- Scegliamo prodotti dell'agricoltura equa e sostenibile (biologica, biodinamica, sinergica e naturale). Il cibo vero che fa bene alla salute della terra e anche alla nostra salute.
- Valorizziamo la cultura gastronomica. Scopriamo che dietro al cibo, oltre alla ricetta, ci sono: produttori, territori, culinarie, saperi, emozioni e relazioni.
- Assumiamo il cibo in un contesto relazionale positivo. Non si tratta appena di inghiottire ma soprattutto di relazionarsi: stare a tavola per condividere emozioni, storie, fatti, avvenimenti della vita. Alimentarsi = crescere non solamente in statura ma anche in saggezza.

* Coordinatore della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

QUINTO ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE DI DON DANIELE BRAGA

Mi chiamo Daniele Braga, sono nato a Gavardo, in provincia di Brescia, il 25 marzo 1979. Da piccolo mi piaceva molto giocare a calcio: ero sempre in giro con gli amici a cercare di organizzare partite. Ricordo infatti con tanto piacere questo periodo in cui si frequentava la squadra di calcio USO Nuvolento e ci si divertiva in modo semplice, stando insieme in allegria. Le amicizie nate in questo periodo sono state significative, sono cresciute e sono salde ancora oggi.

Nel 2002 ho conosciuto un salesiano che mi ha aiutato nel percorso di ricerca della volontà di Dio sulla mia vita. Grazie a lui nel 2004 mi sono iscritto ad un liceo serale a Brescia e nel 2005 ho cominciato un'esperienza di vita comunitaria nella casa salesiana di Brescia, continuando così il cammino di discernimento. Nel giugno 2007 ho conseguito la maturità e nel settembre dello stesso anno sono entrato nel noviziato salesiano di Pinerolo (TO). Sono stato ordinato sacerdote il 18 giugno 2016 dal vescovo Pierantonio Tremolada nella chiesa don Bosco di Brescia. Dal 2016 al 2018 ho svolto il ministero presso l'opera salesiana di



Parma come catechista e insegnante di religione nella scuola media. Dal 2018 al 2020 ho svolto sempre lo stesso ministero nella scuola media di Brescia. Dall'estate 2020 sono giunto nell'«antica terra della libertà» come incaricato dell'oratorio-centro giovanile, all'interno dell'opera salesiana di San Marino Città.

Il sacerdote è un uomo, prima di tutto. Un uomo, con la sua storia, con il suo vissuto, talvolta provato e ferito. E come tutti gli uomini, anch'egli è stato cercato, amato e chiamato per un servizio, per una missione: testimoniare l'Amore misericordioso di Dio. Questo è il dono: essere testimoni della Grazia che raggiunge tutti, a volte in modi a noi impensabili. Il sacerdote è mistero, prima di tutto a se stesso; è mistero perché attraverso la sua vita sacerdotale il Signore cerca, consola, guida, educa il suo popolo. Pensiamo alla bellezza dei sacramenti che la Chiesa dona a piene mani mediante l'azione sacerdotale: è un mistero in cui si manifesta la sollecitudine di Dio per ogni persona. Così il sacerdote: la sua gioia è piena quando, con sollecitudine indica e porta i fratelli e le sorelle all'incontro con Dio; quando accompagna personalmente a fare esperienza di Dio e a inserire ciascuno nella vita comunitaria. Il sacerdote è dono a se stesso, perché è chiamato a donare la gioia e la felicità che ha ricevuto da Dio, e questo per la vita di tutti: ragazzi, famiglie, malati... La gente ha bisogno di ritrovare la strada che riconduce tra le braccia del Padre e il sacerdote è mediazione per questo incontro. Chiediamo e preghiamo il Signore, perché come sacerdoti ricordiamo sempre il dono e il mistero che portiamo in noi stessi e perché ogni giorno sappiamo ringraziare per la vita ricevuta e perché possiamo essere segni e portatori del Suo Amore nel mondo.

DON MARCO MAZZANTI: SALESIANO E PARROCO A SAN MARINO CITTÀ STORIA DI UNA VOCAZIONE (25 ANNI DI SACERDOZIO)

Don Bosco è entrato nella mia vita grazie ai miei genitori che mi hanno mandato alla scuola superiore dai Salesiani di Bologna. La presenza paterna, competente dei sacerdoti ha messo le radici nella mia vita facendomi sperimentare l'accoglienza, l'amorevolezza, un sistema preventivo di cui non sapevo l'esistenza, ma che mi ha come "plasmato". A circa

16 anni sono entrato nei vari cammini associativi dell'Ispettorato: un mondo che ho trovato congeniale, ricco, colorato, diverso, aperto oltre i confini parrocchiali. Per gli ultimi due anni delle superiori mi sono trasferito nell'Istituto salesiano di Milano, vicino la stazione centrale, dove ho fatto l'esperienza della vita comunitaria, della preghiera e del contatto diretto con i giovani. Intanto in quinta superiore ho cominciato il cammino di pre-noviziato insieme ad un bel gruppo di giovani in ricerca vocazionale.

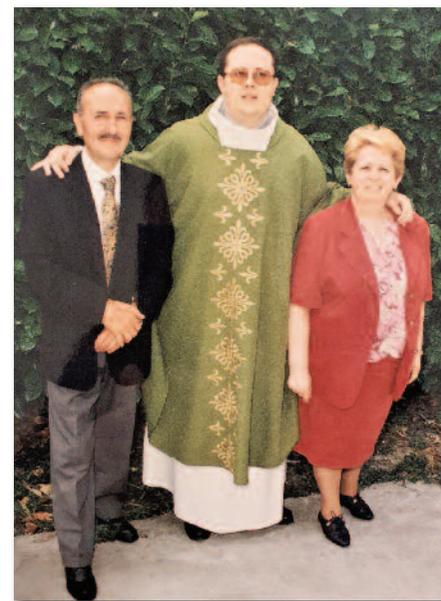
Terminata la maturità, ho sentito forte dentro di me la bella ed impegnativa risposta che avevano dato i primi giovani quando don Bosco li aveva chiamati a qualcosa di più grande: «Frate o non frate io sto con don Bosco». E stando con don Bosco, camminando con lui, la strada passo passo si è aperta! Sostenuto dai miei genitori sono entrato in noviziato in Piemonte nel centenario della morte di San Giovanni Bosco e l'8 settembre 1988 ho emesso la prima professione religiosa. A seguire ho compiuto gli studi di filosofia a Brescia e di teologia a Roma, che mi hanno dato l'opportunità di formarmi intellettualmente, e mi hanno fatto crescere e maturare; mi hanno fatto capire che le vere radici sono in Cielo, da dove si attinge la "vera linfa vitale".

Fondamentale è stata l'esperienza di due anni di "tirocinio", cioè di esperienza pratica in una casa salesiana a contatto diretto con i giovani. I Superiori mi avevano mandato nel Convitto di Sondrio con 187 giovani della scuola superiore che frequentavano le scuole pubbliche della città e vivevano durante la settimana come interni nella nostra struttura e alla fine della settimana rientravano a casa dai loro genitori. Una vera e propria "palestra di vita" che mi ha formato alla vita salesiana tramite la concretezza di tanti incontri ed esperienze con persone, ragazzi, giovani, e adulti... che il Signore – attraverso la guida forte e sicura di don Bosco – mi ha messo accanto.

Questo cammino è stato coronato con l'ordinazione sacerdotale a Bologna il 15 giugno 1996 ricevuta per le mani e la preghiera consacratoria del card. Giacomo Biffi, insieme ad altri quattro miei compagni. Da lì fino ad oggi, don Bosco non è più andato via dalla mia vita, e come un filo rosso ha tracciato la mia strada, giorno dopo giorno. Ricordo il volto di tanti Salesiani che mi hanno dato fiducia, senso di responsabilità, mi hanno fatto sentire giovane protagonista al servizio di altri giovani. Nella Famiglia salesiana, ho appreso ancor di più l'arte dell'accoglienza, del far sentire a casa e in famiglia, in breve l'arte di amare, o forse l'arte di poter essere Amore per quanti incontro lungo il cammino: pur nei miei difetti, nella mia piccolezza. Ogni esperienza è stata una possibilità di comprendere cosa significhi vivere nella gioia del Vangelo, nella radicalità e nella essenzialità.

Dopo 25 anni di sacerdozio voglio continuare a portare don Bosco e la gioia del Vangelo in ogni realtà di vita, con ogni persona che incontrerò, come propone tale vocazione. Ho certamente compreso che il mio cuore batte, arde proprio nello spendere la vita per e con i giovani a partire dagli ultimi, quelli che davvero vivono nelle periferie! Mi permetto di concludere con un augurio.

Lo voglio dedicare specialmente ai giovani, perché possano incontrare nella loro vita almeno una persona che non solo li ami e si interessi di loro, ma perché essi stessi – come ci ha detto don Bosco insegnandoci il segreto della arte educativa – "conoscano di essere amati".



60° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON ERMINIO GATTI

29 giugno 1961 - 29 giugno 2021: Don Erminio con i suoi familiari e con la Comunità di Sassofeltrio e Gesso festeggia 60 anni di Sacerdozio, un bellissimo traguardo raggiunto con la Grazia di Dio e la protezione della Vergine Santissima.

Fu ordinato Sacerdote nella Basilica di San Marino da S. E. Mons. Antonio Bergamaschi, assieme a don Elviro Cardelli. Per la Repubblica fu un giorno di grande festa con la presenza dei Capitani Reggenti e di un numeroso popolo di Dio. Don Erminio iniziò il suo servizio pastorale come Cappellano a Novafeltria. In seguito fu nominato Parroco a Sassofeltrio e dopo alcuni anni venne trasferito come Parroco a Pietracuta. Furono anni molto belli e ricchi di iniziative pastorali, soprattutto con le famiglie e i giovani.

Nel 1971 il fratello don Marino partì missionario "Fidei Donum" in Mozambico. In quell'anno sorse in Diocesi il Centro Missionario e don Erminio si impegnò con entusiasmo nell'animazione missionaria delle Parrocchie del Montefeltro e San Marino. Nel 1976, dopo il rientro di don Marino dal Mozambico, don Erminio decise, con l'approvazione del Vescovo, di partire missionario in Ciad nella Missione di Bodo. Rimase circa 5 anni, dando tutto sé stesso alla missione. L'animazione missionaria della Diocesi continuò, anche con l'aiuto di un giornolino "Amici di Bodo". Rientrato in Diocesi, don Erminio riprese il suo servizio pastorale prima a Dogana di San Marino, poi di Montegiardino, di S. Agata Feltria, di Fratte e Sassofeltrio e Gesso.

Mentre era parroco ha avuto anche l'incarico di Responsabile della Casa diocesana "Colonia di Rocca Pietore" (Belluno) dal 1981 fino alla



chiusura permettendo a tanti giovani di fare profonde esperienze di vita comunitaria, educarsi alla responsabilità, vivere a contatto con la natura e ampliare le conoscenze anche attraverso attività ludiche.

Porterò sempre nel mio cuore l'esempio che don Erminio mi ha trasmesso: la sua profonda fede, la sua preghiera e il suo amore alla Chiesa. Per me sono stati di grande aiuto i suoi consigli, utilissimi per tutta la mia famiglia. Gesù e la Vergine Santa lo mantengano in salute ancora in mezzo a noi.

Un amico parrocchiano

60° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON FRANCO ALESSANDRINI

Don Franco carissimo, dopo tanti anni qui a Belforte, oggi siamo tutti vicino a lei per esprimerle, con sentimento e riconoscenza, un grazie sincero per tutto quello che ha fatto per noi e per la nostra comunità. Nessun altro Parroco in precedenza ci ha donato tanto tempo come ha fatto lei.

Insieme abbiamo compiuto tanti piccoli miracoli e la nostra comunità è diventata ogni giorno più forte e unita. Le difficoltà, certe volte, non sono mancate, ma siamo sempre riusciti a venire fuori con coraggio e dignità.

Sessant'anni di Sacerdozio sono davvero un traguardo importante, ma con la sua forza e volontà siamo certi che avrà ancora tanto da dare alla nostra parrocchia. Noi le promettiamo che le staremo vicino come sempre abbiamo fatto.

I suoi Parrocchiani, gli Amici e, idealmente, tutti coloro che hanno fatto parte di questa nostra Comunità.



Serravalle: la parrocchia, il coro e non solo

Il coro della Parrocchia o dei Serravallese... non sappiamo come definirlo. È iniziato tutto dal desiderio del nostro storico parroco Don Peppino (forse trent'anni fa!), il quale ci ha sempre sostenuto e incitato a continuare questo stupendo servizio per la comunità. Poi da qualche anno a lui è subentrato Don Simone che ci guida più nello specifico in quanto si intende di musica.

Il nostro coro è formato da circa venticinque persone tra i quaranta e i cinquant'anni, tra cui tre suore. Più o meno da sempre le stesse facce, solo con qualche anno in più!!! Ci unisce principalmente l'amicizia, nata in parrocchia fra la colonia di Chiuse di La Verna, ACR e momenti di preghiera comunitari. Abbiamo un presidente, il saggio, due chitarristi e un percussionista. Nessuno di noi ha grande conoscenza della musica, agli albori (gli anni '90) con l'aiuto di Daniele De Luigi, adattavamo le canzoni alle nostre voci e possibilità canore e strumentali, gli spartiti li interpretavamo a modo nostro e imparavamo i canti nuovi basandoci sulle registrazioni di altri cori. Insomma dei provetti cantori! Poi però col tempo, con l'aiuto di professionisti e della tecnologia (internet) siamo diventati più bravi! Più tecnici! Abbiamo scoperto che fra noi c'erano contralti, soprani, tenori, baritoni... proprio come un vero coro!!! Il nostro chitarrista Davide ha composto musiche e parole di belle canzoni che poi negli anni abbiamo cantato in varie occasioni. Nel nostro lungo cammino abbiamo avuto la fortuna di incontrare persone di alto livello nel campo della musica come Valerio Zelli, Monica Hill, Elisa Tordi, Barbara Andreini, Gabriele Antonelli, Gege Urbinati e ultimamente siamo seguiti dal Professor Paolo Zonzini docente di musica alle scuole medie. Abbiamo vissuto eventi veramente emozionanti, come l'animazione, assieme ai cori limitrofi del Montefeltro, della S. Messa celebrata da Papa Ratzinger in visita alla nostra piccola Repubblica nel 2011 e l'indimenticabile partecipazione al Giubileo delle Corali a Roma per ben due anni, nel 2016 e nel 2018, durante le quali abbiamo cantato a San Pietro durante la celebrazione eucaristica e nell'Aula Paolo VI assieme a cori provenienti da ogni parte del mondo.

Non nascondiamo la gioia che ci provoca cantare. A volte esterniamo fin troppa euforia! Siamo soliti prestare il nostro servizio per la messa domenicale, in occasione delle festività religiose più solenni, come quelle in cui vengono celebrati matrimoni, battesimi e anche funerali, in parrocchia, ma molte volte anche in trasferta, dove ci chiamano e c'è bisogno di noi. Fondamentalmente siamo un gruppo di amici che unisce l'utile al dilettevole e nessun professionista, ognuno con la propria vita, lavoro, famiglia, ma con la stessa passione. Insomma un hobby!!! Come disse W. James: «Non si canta perché si è felici; si è felici perché si canta». E noi questa euforia proviamo a trasmetterla a chi ci ascolta. In tante occasioni il nostro pubblico ci ha ringraziato ed apprezzato, dandoci delle belle soddisfazioni. Proprio queste ci spingono a continuare nella nostra missione (ci piace anche considerarla così), consapevoli comunque di essere... dilettanti allo sbaraglio!!!

Ci conforta tanto come il nostro parroco ci sostiene: «Sono grato al Signore, come a tutti e ciascuno i membri del nostro coro (voci e strumentisti). Li ringrazio e benedico per il tempo che dedicano al Signore e alla comunità per rendere sempre più bella e coinvolgente la nostra preghiera comune. La mia voce non sempre è così rispettosa delle altre, a volte tendo a sovrastarle, non per mancanza di rispetto, ma per trasporto e desiderio di dare tutto al Signore. Confido nella loro comprensione e pazienza. Il loro cantare in chiesa non è un'esibizione ma un prenderci per mano per accompagnarci nel rendimento di grazie al Signore rendendolo così sempre più intenso, più pieno e condiviso. Un servizio importante, prezioso; una scuola di attenzione e un campo di allenamento all'ascolto quanto mai utile. Sono sacerdote dal 23 settembre del 2000 e ormai da ben 5 anni sono a Serravalle, chiamato a valorizzare i doni di ciascuno per il bene della comunità. DEO GRATIAS».



NATURA, ARTE, INCONTRI

ITINERARIO CON SORPRESE

a cura di Francesco Partisani



Anche su questo numero e per tutti i mesi estivi, accompagniamo i nostri lettori per alcuni itinerari turistico-religiosi sulle strade del Montefeltro. L'iniziativa è anche un augurio perché, dopo mesi di chiusure e restrizioni, si possa finalmente mettersi in viaggio e scoprire la bellezza e i tesori di questa terra.

SAN LEO

Il secondo itinerario che offriamo ai nostri lettori è un splendido cammino fra colline, pianure, specchi d'acqua, boschi rigogliosi. È d'obbligo darsi appuntamento con i nostri "ospiti" nella piazzetta di San Leo, Mons Feretrio, monte di Giove Feretrio, che suggerisce la presenza in loco di un tempio romano. Antica, nobile terra, ricca di vestigia di grande splendore, di testimonianze, di presenza e di sosta di figure prestigiose del cattolicesimo, dell'arte, dell'ingegno umano. San Leo poggia su un cucuzzolo che si staglia maestoso su tutto il Montefeltro, fino alla vicina riviera romagnola e fa sì che il turista salga per ammirare questo gioiello, sostare in devozione in alcune Chiese che si collocano certamente fra i più begli edifici cristiani del nostro Paese. Allora partiamo da Piazza Alighieri su cui si affaccia la Pieve romanica di Santa Maria Assunta, edificio religioso più antico della Diocesi. Vi si accede lateralmente, così come la Cattedrale. Al centro del Presbiterio, datato 882, è eretto il Ciborio marmoreo che il Duca Orso volle dedicare alla Vergine Maria. Ma la Pieve è un vero e proprio scrigno, all'interno, infatti, si possono ammirare in due ambienti seminterrati il Sacello di



San Leone, che secondo la tradizione fu il luogo della prima sepoltura del Santo, ad ovest e la Cripta ad est.

Usciamo per salire poche decine di metri alla Cattedrale di San Leone che deve l'attuale aspetto ai lavori e ai restauri eseguiti due decenni fa. Lavori imponenti compiuti nei primi anni 2000, che hanno riportato la prima Cattedrale diocesana, detta di San Leone, alla bellezza straordinaria e incomparabile che per lunghi secoli, e tutt'oggi, l'ha resa giustamente famosa. Venne riaperta il 1° agosto 2006 con una solenne concelebrazione. La Cattedrale diocesana è un mirabile esempio di architettura romanica, massima espressione nell'Italia cen-

trale, ma San Leo, riserva ai curiosi e interessati visitatori, altre grandi bellezze: sulla piazzetta si affaccia il Palazzo Mediceo, risalente con ogni probabilità al 1521, come riporta una epigrafe muraria. Le immagini che corredano le nostre pagine rendono bene l'idea del suggestivo aspetto, in particolare dell'interno della cattedrale. Altra struttura importante è Palazzo Della Rovere, dove oggi ha sede il Municipio che si trova all'ingresso della piazza. Il terzo, importante edificio, è Palazzo Nardini, eretto sul luogo ove sorgeva Palazzo Severini; sul lato sinistro del palazzo che fa angolo, San Francesco incontrò il Conte Orlando Cattanei di Chiusi della Verna, 8 maggio 1213.

Non possiamo non spendere alcune righe per presentare la Torre campanaria che si eleva, a pochi metri dalla Cattedrale, dal XIII secolo. In origine però faceva parte di uno stesso complesso, con la limitrofa Cattedrale ed il palazzo Vescovile del quale oggi non rimane traccia. Ma a dominare San Leo e il territorio vicino è senz'altro la Fortezza rinascimentale, il cui progetto si deve all'architetto senese Francesco di Giorgio Martini. Sorge ad un livello di circa 50/70 metri rispetto all'abitato di San Leo; risalente per una parte all'alto Medioevo venne completato dal Valadier, architetto di Papa Pio VI. Il



perimetro del complesso misura poco meno di un chilometro. Passò di mano in mano fra diversi casati: Montefeltro, Malatesta, Borgia, della Rovere. Medici, Repubblica fiorentina, Stato pontificio con Papa Alessandro VI, Leone X. Clemente VII. Scendiamo nel Borgo e ci incamminiamo verso la campagna, direzione Chiesa e Convento di Sant'Igneo; sulla pietra di consacrazione c'è scritto 1244. Questa pietra riveste grande importanza perché è, a suo modo, un documento che certifica la visita di San Francesco, l'8 maggio 1213 e il dono del monte della Verna dove il Poverello di Assisi ricevette le stimmate.

Chiesa di Santa Maria d'Antico

Nel borgo di S.Maria d'Antico si trova la chiesa dedicata alla *Beata Vergine* e nota in zona per una pregevole 'ceramica invetriata' di **Luca della Robbia** raffigurante una *Madonna con Figlio in braccio*. Sulle pareti laterali si scorgono significative 'tracce' di culto e di fede, grazie ad alcune pregevoli opere d'arte sopravvissute, tra cui, la venerata *Madonna delle Grazie* d'artista fiorentino. Secondo una memoria manoscritta (fortunatamente) conservata in copia dal *cavalier Luigi Bartolini*, quest'ultima opera sarebbe stata acquistata a **Firenze**, tra il 1440 e il 1450, per ordine dei *Confratelli*, dal cappellano del tempio – certo **don Luigi Bernardi** – direttamente presso la bottega del celebre artista **Luca della Robbia**, con il pagamento di monete fiorentine 16 e l'aggiunta d'altre 9 per spese e trasporto.

MAIOLO

L'attuale cittadina è posta sulla provinciale che dalla Marecchiese (lato de-



stro del fiume Marecchia) conduce a Madonna di Pugliano - Montecopiolo - Carpegna.

La Rocca di Maioretto

Sulla cima della Rocca di Maioretto restano solo due possenti torrioni, raggiungibili esclusivamente a piedi. Un tempo sul colle esisteva un'imponente ed inespugnabile castello, lungamente conteso fra i Malatesta ed i Montefeltro. Dopo diversi giorni di piogge intense, una enorme frana interessò lo sperone roccioso sul quale si ergeva il castello, distruggendo il sottostante paese.

IL LAGO DI ANDREUCCIO

Lasciando la Strada provinciale 258, la comitiva si dirige verso Maciano, popolosa frazione del Comune di Pennabilli e di qui, ad un bivio, prende la strada per Soanne o Montecopiolo.

Questo specchio d'acqua è una delle mete turistiche preferite dai vacanzieri del week end o della sola domenica; vi sono diverse opportunità: campeggio, ristoranti e piscina scoperta, pesca sportiva. È stato di recente bonificato e ristrutturato.

Sorge in un'oasi di serenità immersa nel verde di querce, frassini, carpini e salici. È così chiamato perché secondo una romantica leggenda, molto cara agli abitanti delle vicine borgate, vi trovò la morte, nell'anno 1300, il pastorello Andreuccio, ucciso dai militi del principe Evaristo della cui figlia Elisabetta, si era invaghito. Il lago circondato da salici piangenti offre uno stupendo colpo d'occhio; fra le innumerevoli possibilità segnaliamo trekking a piedi, pic-nic e pesca sportiva. Da alcuni anni il nostro vescovo Andrea vi celebra una Santa Mes-

sa, offerta in particolare per tutti gli ospiti che nelle giornate estive vi soggiornano.

PENNABILLI

La Città di Pennabilli sorge a 650 m fra due alture, il Roccione e la Rupe, dove erano state erette le due rocche di Penna e Billi. «L'origine di tali rocche-fortezze risale al Medioevo quando sulle alture si costruivano castelli quale difesa per le varie invasioni: ma le loro adiacenze erano abitate fin dall'età della pietra come testimonia una freccia di selce del paleolitico». La terra che venne donata dall'Imperatore Ottone I ad Ulderico di Carpegna fu la culla dei Malatesta



Sant'Igneo di San Leo

che quindi qui ebbero origine. La famiglia Malatesta lo fortificò maggiormente, in special modo nel 1396 con baluardi, cortine e mura per fronteggiare i Feltreschi. Successivamente il casato si spostò a Verucchio e, successivamente, a Rimini. L'attuale denominazione, Pennabilli, nacque dall'unione dei due castelli, nel 1350, e l'espansione avvenne dapprima nella pianura, lo spazio fra i due castelli, che divenne la piazza odierna (oggi Piazza Vittorio Emanuele II) dove venne edificata una fontana che tuttora esiste in

ricordo di quel solenne evento. Proprio in questo spazio pianeggiante, detto Pian del mercato, dove vi si svolgevano fiere e mercati, vennero edificati importanti edifici come il quattrocentesco Palazzo della Ragione, caratterizzato da un loggiato nei tempi salvaguardato e consolidato. Furono costruite numerose Porte, una decina circa: Pennabilli visse un lungo periodo di guerre combattute dalla famiglia Malatesta di Rimini e i Montefeltro di Urbino. «Viene fatto risalire a questo periodo l'edificazione sulla Rupe del castello di Billi, eretto dalle famiglie fuggite da quello antico che sorgeva nei pressi della chiesa di S. Lorenzo». Da allora fu un alternarsi di battaglie fra le due casate per impossessarsi di Pennabilli. Anche sul Roccone tutta la zona venne rinforzata e consolidata, con particolare cura per le due porte di accesso dette di Porta Carboni e di Porta Malatesta, ancora esistente e ben conservata, conosciuta dai contemporanei come "Voltone di Sant'Agostino". Sulle pendici del castello di Billi oggi sorge, maestoso, il grande, antico Monastero di Sant'Antonio di Padova, i cui lavori di costruzione ebbero inizio nel 1518 sulle fondamenta delle mura di cinta del castello di Billi.

Il Duomo

La Cattedrale di Pennabilli, dedicata a S. Pio V fu costruita in seguito alla traslazione della sede episcopale di San Leo nel 1572. Le fondamenta vennero erette dove un tempo vi era un piccolo edificio dedicato a Sant'Antonio Abate. Il vescovo di allora, Giovan Francesco Sormani, pose la prima pietra nel 1577, affidando l'esecuzione dei lavori al capo mastro Gino Palmerini, mentre le decorazioni interne si devono al pittore pennese Andrea Saraceni. Nel 1904 terminarono i lavori alla facciata attuale, in laterizio, quando alla sede episcopale sedeva il Vescovo Alfonso Maria Andreoli.

Il Santuario della Madonna delle Grazie

Nota anche come Chiesa di Sant'Agostino, sorge all'interno del primitivo nucleo castellare della Rocca dei Penna. «L'antica chiesa era troppo angusta alla loro (dei pennesi) religiosa frequenza; e non potendola ampliare dalla parte del Convento, nel 1522 atterrarono il muro dall'altra parte, lasciandone in piedi la



sola porzione, che conserva l'affresco (della B.V. delle Grazie). Ed attorno a questo avanzo dell'antico muro sorse, nel 1528, quell'artistica tribuna, che più da vicino adorna il dipinto. Essa è tutta incrostata di marmo d'Istria e sostenuta da sei colonne, due delle quali corintie, sorreggono l'arco». Alla Beata Vergine delle Grazie sono legati tre eventi miracolosi: Il miracolo delle lacrime 20 marzo 1489; prima apparizione 23 febbraio 1517; seconda apparizione 23 febbraio 1522. A questi eventi fanno seguito le feste di S. Sereno del 23 febbraio, del Venerdì bello del 3° Venerdì di marzo; Assunzione e Incoronazione il 15 agosto e del Ringraziamento il 28 dicembre. A fianco del Santuario sorge il Museo del Montefeltro, scrigno prezioso di testimonianze e memoria della storia della Chiesa diocesana.



Altre Chiese a Pennabilli e nel territorio comunale: S. Pietro della Pieve a Ponte Messa (pieve primitiva di Penna e Billi); Chiesa e Monastero di S. Antonio da Padova; Chiesa di S. Filippo Neri; Chiesa di S. Maria della Misericordia; Chiesa Conventuale di S. Maria degli Oliva con annesso Convento; Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Bascio; Chiesa plebale di Santa Mustiola di Scavolino.

Attività culturali

Pennabilli è una vivacissima cittadina, ricca di attività culturali e artistiche, alcune delle quali fondate 50 anni fa, come la Mostra Mercato Nazionale d'Antiquariato che si svolge nelle sale del pa-

lazzo P. Olivieri. Vi partecipano gli antiquari più famosi del nostro Paese e, da alcuni anni, anche alcuni operatori stranieri. Nelle prime edizioni erano affiancate anche iniziative collaterali fra le quali le Giornate Mediche Pennesi. Da due anni, a causa della pandemia, il ciclo ha subito rinvii.

Artisti in piazza

Evento di carattere internazionale che vede la partecipazione dei migliori artisti e gruppi di artisti di strada che attira a Pennabilli decine di migliaia di persone dal Giovedì alla Domenica di ogni anno, nella prima quindicina del mese di giugno. Musicisti, attori, acrobati, teatranti, comici si alternano nelle numerose postazioni collocate in diverse zone del paese.

Natale in piazza

Le associazioni culturali pennesi organizzano alcuni appuntamenti anche nel periodo natalizio che va dal 24 dicembre al 6 gennaio.

CASTELDELICI

La località occupa l'ultimo lembo a sud-ovest della provincia di Rimini. Nelle sue vicinanze si erge il Monte Fumaiolo, da cui nasce il Tevere. Il territorio si distingue per la bellezza della sua natura e ne fa una destinazione apprezzata dagli amanti dell'escursionismo. Sotto il profilo ambientale, è il più montano di tutta la provincia, raggiungendo anche i 1355 metri. Meta ideale dalla primavera all'autunno per i cultori della montagna, delle escursioni e delle gite naturalistiche, Casteldelci offre sentieri e mulattiere percorribili a piedi, a cavallo o in mountain bike in un autentico paesaggio appenninico, integro sotto il profilo ambientale. Ricca di sorgenti perenni, la località raggiunse il suo massimo splendore nel Medioevo quando la collocazione geografica favorì l'insediamento di rocche e castelli. Oggi si può godere della Casteldelci medievale ripercorrendo il *Ponte Vecchio* e ammirando le torri di Gattara, la torre del Monte e quella *Campanaria*. Visitando la *Casa Museo*, un viaggio nel tempo condurrà il visitatore dalla pre e protostoria fino all'epoca romana e medievale. La frazione di Fragheto, durante l'ultimo conflitto mondiale, veniva sottoposta ad una feroce e cieca rappresaglia da parte delle truppe tedesche che trucidarono trenta cittadini in maggioranza anziani, donne e bambini.



Prendersi cura della bellezza

Percorsi per la valorizzazione del Patrimonio artistico ecclesiale e del Turismo religioso

Summer School

(Seminari, Laboratori e Visite guidate)

A cura di Natalino Valentini e Johnny Farabegoli

Maggio, Giugno, Settembre 2021

Aula Magna dell'ISSR "A. Marvelli"
San Fortunato di Rimini, Via Covignano n. 265

Presentazione

All'interno della proposta formativa del Master universitario di I livello in *Valorizzazione dell'Arte Sacra e del Turismo Religioso*, attivato con successo da oltre un decennio dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro (collegato alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna in Bologna) proponiamo l'attivazione di una originale Summer School (tra fine maggio e settembre) che prevede l'interazione dinamica di diverse metodologie e modalità formative (seminari di ricerca, laboratori di metodologia, visite guidate in siti di eccellenza, esperienze virtuose e testimonianze, ecc.) incentrate sulla **valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale** in una prospettiva anche di rilancio del turismo religioso e culturale, dopo le pesanti limitazioni di quest'ultimo anno di pandemia. Desideriamo tornare a prenderci cura dell'arte sacra e della bellezza ma, al contempo, proporre la divina bellezza come cura della persona, bellezza che dona stupore e genera senso. Pertanto, l'attenzione sarà concentrata non solo sugli aspetti della cura, intesa come tutela e conservazione del vasto patrimonio di arte sacra, ma soprattutto come rigenerazione di senso, sia in termini relazionali, di potenziale "deposito" teologico e spirituale, sia quale straordinaria risorsa per una cultura dell'ospitalità per lo sviluppo culturale ed economico del territorio, anche ai fini turistici.

L'intento è quello di curare, formare e generare buone pratiche in una prospettiva olistica e non settoriale, riservando ampio spazio al confronto con le diverse esperienze e metodologie più innovative messe in atto negli ultimi anni nei diversi contesti territoriali.

Tra le diverse proposte di incontro diretto e personale con l'opera d'arte sacra in alcuni luoghi accuratamente selezionati per speciali visite, guidate dai nostri docenti ed esperti, abbiamo inserito con piacere la partecipazione allo straordinario ritorno della *Madonna Sistina* di Raffaello a Piacenza.

Il Progetto è promosso in collaborazione con:

- Uffici Diocesani per i Beni Culturali Ecclesiastici delle Diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro
- Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'edilizia di Culto della Diocesi di Piacenza-Bobbio

Per informazioni contattare la segreteria organizzativa:

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "A. MARVELLI"

Rimini - Via Covignano, 265 - Tel. 0541.751367

Sito internet: www.issrmarvelli.it - E-mail: segreteria@issrmarvelli.it

FONDI OTTO PER MILLE ANNO FINANZIARIO 2020

Pubblichiamo di seguito la ripartizione dei fondi pervenuti a questa Diocesi e derivanti dall'otto per mille devoluto dai Cittadini alla Chiesa Cattolica, attraverso la denuncia dei redditi. Nell'occasione ringraziamo le tante persone che con la loro scelta, danno un aiuto sostanziale alla vita di Chiesa locali come la nostra e alle relative strutture organizzative, rendendo altresì possibile l'importante attività di sostegno agli interventi sugli edifici, alle attività pastorali, alla formazione, alla operosità della intera Diocesi. Ancora grati ai Contribuenti per l'importante aiuto, diamo conto di come sono state indirizzate le somme ricevute nell'anno finanziario 2020. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985, conferite nell'anno 2020 a questa Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana, sono così erogate:

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO:

1. Manutenzione edilizia di culto esistente

Contributi per lavori e straordinarie manutenzioni alle seguenti Parrocchie:

- 1) San Biagio in Montecerignone; 2) San Giuseppe in Fratte;
- 3) Santa Maria Assunta in Secchiano Marecchia; 4) Santa Maria al Mutino in Monastero;
- 5) San Michele Arcangelo in Villagrande; 6) San Cassiano in Pieve di Macerata Feltria;
- 7) San Marino in Montecopiolo; 8) Santa Barbara in Miniera

€ 103.000,00

2. Beni culturali ecclesiastici (Archivio, biblioteca, museo diocesani)

€ 55.000,00

B. CURA DELLE ANIME:

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali

Contributo per utenze, manutenzioni, automezzi, assicurazioni, servizi vari e/o occasionali

€ 55.000,00

Contributo per meccanizzazione e strumenti per uffici, materiale di consumo, postali, abbonamenti

€ 20.000,00

Quota su retribuzioni al personale, consulenze tecniche, legali, contributi ed oneri

€ 65.044,63

Contributo per spese vive attività uffici pastorali

€ 13.000,00

Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità

alle parrocchie di: 1) Sant'Agata in Castello di Montemaggio;

2) San Michele Arcangelo in Macerata Feltria; 3) Santi Cosma e Damiano in Lunano

€ 40.000,00

Attività di promozione del sostegno economico alla Chiesa

€ 1.200,00

2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale

Pubblicazione del mensile diocesano "Montefeltro" cura dei siti diocesani, stampe di manifesti e sussidi pastorali con anche approfondimento di tematiche locali

€ 35.000,00

3. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio

Seminario diocesano, interdiocesano, regionale

€ 12.000,00

Borse di studio seminaristi

€ 8.000,00

Incontri di aggiornamento del clero e ritiri spirituali con relatore

€ 6.000,00

Formazione al diaconato permanente

€ 2.000,00

Animazione vocazionale

€ 2.000,00

Istituto Superiore di Scienze Religiose

€ 15.000,00

Contributo alla facoltà teologica

€ 4.000,00

TOTALE SOMMA DISTRIBUITA

€ 436.244,63

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:

1. Da parte della Caritas Diocesana e del Vescovo

€ 100.000,00

2. Da parte delle parrocchie

€ 50.000,00

3. Da parte di altri enti ecclesiastici

€ 10.000,00

B. DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE:

1. Da parte della Caritas Diocesana

€ 48.147,76

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:

1. In favore di categorie economicamente fragili (precari, disoccupati, ecc.)

€ 53.000,00

2. In favore degli anziani

€ 8.000,00

3. In favore di portatori di handicap

€ 6.000,00

4. In favore di vittime della pratica usuraria

€ 2.000,00

5. In favore di opere missionarie caritative

€ 8.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:

1. In favore di categorie economicamente fragili (precari, disoccupati, ecc.)

€ 20.000,00

2. In favore degli anziani

€ 20.000,00

3. In favore di altri bisognosi

€ 20.000,00

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI:

1. In favore di extracomunitari

€ 50.000,00

2. In favore di altri bisognosi

€ 20.000,00

TOTALE SOMMA DISTRIBUITA

€ 415.147,76

IL BEATO GABRIELE ALLEGRA: UNA VITA SPESA PER LA FEDE IN CINA E PER LA VERGINE MARIA

di P. Marco Buccolini ofm



Il beato Gabriele Allegra nacque nel 1907 a San Giovanni (Catania). La famiglia Allegra, devotissima della Madonna, era custode del piccolo Santuario della Ravanusa. La devozione alla Madonna, ricevuta da bambino, sarà sempre un pilastro nella vita del Beato Gabriele. Parlando dei suoi genitori diceva: «Ringrazio sempre il buon Gesù che mi ha dato dei genitori così cristiani e lo prego affinché la nostra casa sia come quella di Lazzaro, Marta e Maria, dove Gesù trovava sempre dei cuori amici».

Nel 1923 entrò tra i frati Minori e nel 1931 partì come missionario in Cina. Il suo non era un generico desiderio di essere missionario, aveva da subito un progetto chiaro e preciso: tradurre in cinese perché i cristiani di quelle terre potessero accostarsi al grande tesoro che è di Dio. Appena arrivato in Cina iniziò lo studio della difficilissima lingua con tale passione che dopo 4 mesi era già capace di confessare e predicare in cinese. Nel 1945 fondò a Pechino lo Studio Biblico e iniziò la traduzione della Bibbia. Nel 1948, con l'avanzata dell'esercito di Mao, fu costretto a trasferire lo Studio Biblico da Pechino ad Hong Kong. Nel 1950 riprese la traduzione delle parti restanti dell'Antico Testamento e iniziò la traduzione del Nuovo. L'intera traduzione della Bibbia fu ultimata con l'aiuto di diversi collaboratori nel 1961.

Un altro aspetto molto bello del Beato Allegra è il suo amore alla Vergine Maria che lo ha portato anche a visitare più volte la nostra Diocesi e in particolare il Santuario del Cuore Immacolato di Maria di Valdragone. Il merito è stato del P. Leonardo Tasselli, il frate che ha iniziato la costruzione del santuario, sorto come la sede nazionale per la diffusione di una Associazione Mariana: la "Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria". P. Leonardo era un profondo amico del Beato Allegra. Si erano conosciuti in Cina dove anche il P. Tasselli era stato in missione.

Il Beato Allegra scrive che decise di dedicarsi alla diffusione della Guardia d'Onore per ringraziare di una grazia ricevuta: «Il 28 febbraio del 1957 il confratello P. Beniamino Leong mi scriveva invitandomi ad erigere in Cina la Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria, di cui non conoscevo neppure il nome. Ringrazierò sempre il Signore per avermi fatto conoscere la Guardia d'O-



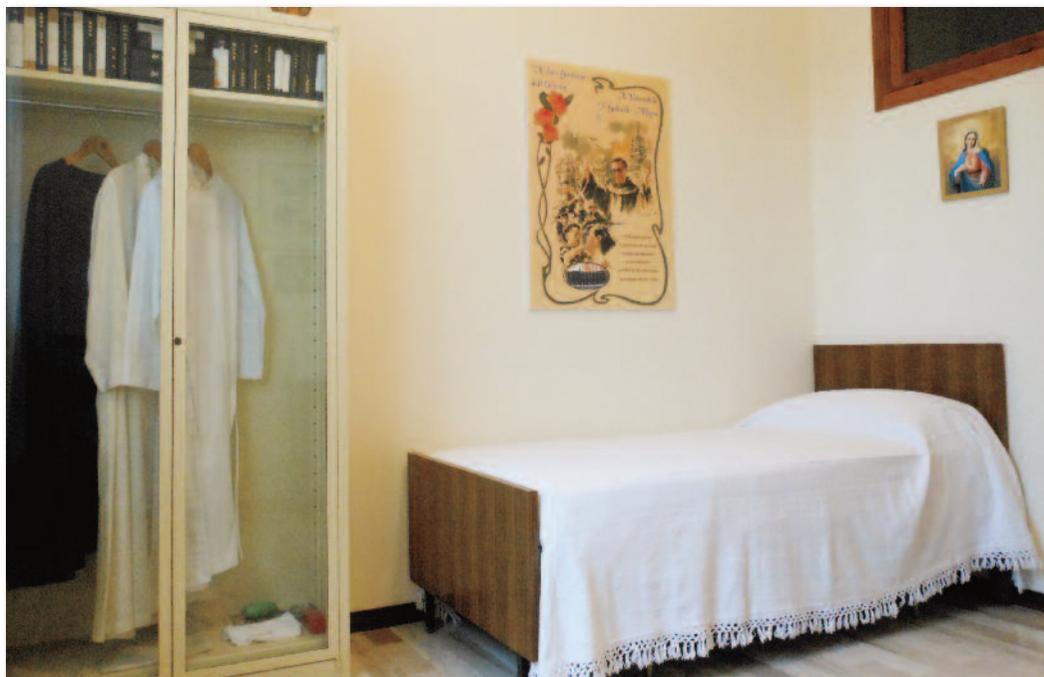
Beato Gabriele Allegra

nore. Quanto a erigerla in Cina, per motivi che qui non è il luogo di accennare, non ci pensavo seriamente. Ai primi di giugno un confratello dello Studio Biblico dovette sottoporsi ad una pericolosa operazione, che lo condusse in fin di vita. Promisi alla Madonna che avrei stampato in cinese il manuale della Guardia e avrei fatto quanto è in mio potere per erigerla in Cina e raccomandarla a tutti i confratelli dell'Ordine, ed ecco che il caro Padre Vainney nel giro di poche ore è fuori pericolo».

Da quel giorno il Beato Gabriele lavorò senza sosta per la diffusione di questa opera. Tradusse in cinese il manualletto dell'Associazione, fondò il primo gruppo di Guardie di Onore di Hong Kong, che sussiste ancora oggi, e pubblicò vari articoli e libretti sul Cuore Immacolato di Maria. Ogni volta che tornava in Italia passava sempre al centro mariano di San Marino. Alla Casa S. Giuseppe, si conserva la camera in cui alloggiava e dove avrebbe desiderato trascorrere gli ultimi anni della sua vita: «Confesso che quando nel 1973 tornai in Italia mi seduceva il pensiero di finire la mia vita accanto al Santuario del Cuore Immacolato a S. Marino, ma le insistenze dei Padri dello Studio e l'obbedienza, mi fecero tornare a Hong Kong».

Morì ad Hong Kong il 26 gennaio 1976. Nel 1986 il suo corpo è stato trasferito ad Acireale dove nel 2012 fu beatificato. Oggi i cristiani in Cina usano il testo della Bibbia tradotto dal Beato Allegra e hanno per lui una venerazione e gratitudine commoventi per aver dato a questo popolo il dono immenso di poter ascoltare la Parola di Dio. Per tutti quelli che amano è poi un modello di come un uomo può amare, servire, onorare nella propria vita.

* Guardiano del Convento Frati Minori Santuario del Cuore Immacolato di Maria Valdragone (RSM)



Camera in cui alloggiava il Beato Allegra - Casa San Giuseppe (Valdragone - RSM)

LA RIFLESSIONE POST PASQUALE SULLA VITA E LA MORTE

di don Wladyslaw Antonczyk*



In questo tempo di Pasqua ogni tanto alla mia mente viene questo pensiero: quale senso ha la nostra vita e la nostra morte? E non riesco a dare il vero senso a queste realtà, se non in riferimento alla Risurrezione di Gesù, senza la quale probabilmente saremmo tutti morti. Per i credenti in Dio la morte è solo un passaggio, una porta per passare alla vita puramente spirituale ed eterna. Allora, per i credenti in Dio la morte non dovrebbe essere un dramma o un tabù. Dunque, perché alla domanda di un predicatore: “Chi vuole andare in cielo?” – tutti i presenti alzano la mano; ma alla domanda: “Chi vuole andare in paradiso oggi?” – nessuno? Forse la maggior parte di noi dubita, non crede nella Risurrezione? Festeggiamo la Santa Pasqua come la più grande festa. Siamo affascinati della potenza di Dio, senza pensare che se Gesù è risorto nel vero corpo umano comune a tutti, anche noi, se saremo uniti a Gesù risorgeremo. Dunque la Risurrezione di Gesù è importantissima per tutti noi viventi in questo mondo. È un vero guadagno, una motivazione per una autentica vita cristiana e per affrontare la morte nella pace e fiducia di Dio.

Uno scrittore polacco – Stanislaw Mrorek – nell’anno 1983 ha scritto un racconto intitolato *Epidemia* in cui scrive: «Un silenzio abbracciò l’umanità in relazione a

una mortale, anche se non nominata malattia. Il colera, il tifo, la polmonite, hanno il proprio nome, e quando capitano, si parla di loro apertamente. Ammalati di esse possono guarire. Invece la malattia di cui sto parlando conduce sicuramente alla morte. Dei tempi antichi nessuno è sopravvissuto a questa malattia». La malattia di cui parla Mrorek è la vita stessa, che per ognuno di noi la vogliamo o no, finirà con la morte. Anche se la morte è la cosa più sicura nel mondo, nessuno vuole sapere questo, nessuno vuole parlare della morte. Molti fanno finta che la morte non li toccherà. Sazi, circondati da diverse comodità, immersi nel cellulare, nello smartphone per essere al corrente, per sapere le ultime notizie; raramente pensiamo alla vita stessa e al fine vita. Ma la vita, anche se vogliamo allungarla, giorno per giorno si avvicina alla fine, e per qualcuno sarà una dolorosa sorpresa. Mai siamo pronti ad accettare, accogliere quella unica cosa più sicura del mondo - la nostra morte.

Un mio conoscente ha raccontato: «Quando mi sono ammalato, il mio medico ha detto: “Noi ti guariremo, cercheremo solo di allungare la tua vita”. Ho accettato questa diagnosi e da quel giorno la mia vita acquistò un nuovo senso. Nella mente ho visto la morte vicina. Questo ha fatto sì, che ho cominciato ad apprezzare

ogni giorno, valutando quello che ho: la famiglia, la moglie, i figli e tutte le piccole cose quotidiane. Queste piccole cose di cui prima non mi rendevo conto, adesso mi rendevano felice. Mi meraviglio che in questa mia gioia gli altri vedano un problema. Alcuni mi rimproverano, che sono rassegnato, che non ho voglia di lottare con la malattia, che non litigo con Dio ma penso alla morte. Vorrei che qualcuno parlasse sinceramente con me della fine della vita. Purtroppo nessuno lo vuole. Da tutti incontro l’atteggiamento di disprezzo. Respingono o banalizzano l’argomento dicendo “ma quale morte? Sei pazzo; lascia stare; tutto andrà bene; lascia perdere” e così via». Facciamo finta che la morte non esista, o almeno non toccherà noi. Non siamo pronti alla accettazione dell’unica, sicura cosa nel mondo, la nostra morte. Anche se proprio essa sottolinea il valore della vita. Essa fa sì che la vita qui in terra ha un vero senso.

Prego me e Te - caro lettore: rafforziamo la fede nella Risurrezione. Perché, se la nostra fede nella Risurrezione sarà forte e sicura, allora anche la più cattiva pandemia sarà un nulla di fronte al virus del peccato, che può uccidere eternamente.

* Cappellano dell’Ospedale della Repubblica di San Marino



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Referendum depenalizzazione IVG, nasce il Comitato Contrario "Uno di noi"



La mattina del 27 maggio ha segnato la sua costituzione ufficiale, con la consegna delle firme a Palazzo Pubblico. Scendono in campo per «dare voce a chi crede che sia diritto di ogni bambino concepito venire al mondo e che l'aborto – dicono – non possa mai essere la soluzione a un problema». Da un lato, il diritto del nascituro – definendo «non più tollerabile che, in una società che ogni giorno si fa paladina della diversità e dell'inclusione, il soggetto più debole venga sterminato ancor prima della nascita», dicono, senza dimenticare, in parallelo, il diritto di ogni donna «ad essere sostenuta dalla collettività», con un richiamo alle istituzioni «a fare la loro parte, nel fornirle aiuti per garantire il diritto ad una gravidanza serena». Ricordano l'impegno di tante realtà associative nel difendere e sostenere la vita nascente e la donna, «senza che in questo meraviglioso binomio – dicono – si debba operare una scelta fra la vita del primo e quella della madre».

Giovanna Bartolucci
(Fonte San Marino RTV)

Le conseguenze del fumo: dalle sigarette elettroniche al fumo passivo, tutte le risposte alle domande più diffuse

Il 31 maggio si è celebrato in tutto il mondo la "Giornata mondiale senza tabacco", un appuntamento importante in cui anche l'AIRC si impegna a informare sull'importanza della prevenzione e sensibilizzare le persone sui pericoli per la salute derivanti dal fumo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità il fumo di sigaretta è la più importante causa di morte evitabile nella nostra società: ogni anno nel mondo a causa del tabacco perdono la vita

circa 8 milioni di persone, delle quali 1,2 milioni, non fumatrici, a causa del fumo passivo.

Solo in Italia, le vittime della sigaretta sono ogni anno tra le 70.000 e le 83.000 e ancora oggi l'Istituto Superiore di Sanità stima che il fumo di tabacco sia responsabile di un terzo delle morti per cancro e del 15 per cento circa di tutti i decessi che avvengono per qualunque causa, provocando più vittime di alcol, AIDS, droghe, incidenti stradali, omicidi e suicidi messi insieme. Il fumo aumenta di circa 10 volte il rischio di morire di enfisema, raddoppia quello di avere un ictus e aumenta da due a quattro volte quello di essere colpiti da un infarto, danneggia la circolazione del sangue al cervello e agli arti e può favorire la comparsa di una disfunzione erettile nell'uomo. In generale, secondo l'OMS, il tabacco uccide metà dei suoi consumatori.

(Fonte San Marino RTV)

"La funivia sammarinese è sicura", garantisce AASS. Ecco le differenze con l'impianto di Mottarone

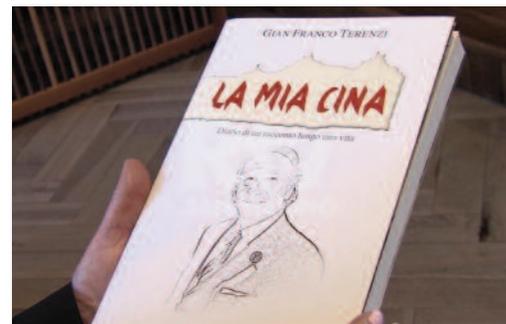


La funivia di San Marino

Il piccolo Eitan ha riaperto gli occhi. È l'unico sopravvissuto alla tragedia del Mottarone, che ha causato la morte di 14 persone, compresi due bambini. Dopo una notte di interrogatori, la svolta: gestore dell'impianto, direttore e capo operativo hanno ammesso di non aver attivato il freno per evitare disservizi e blocchi. Insomma, quella strage poteva essere evitata. L'Italia intanto si interroga sulla sicurezza, puntando i riflettori su manutenzione, età degli impianti, sistemi di frenata. È una storia che si ripete, lo abbiamo già visto con il crollo del Morandi, a cui seguì l'elenco dei ponti e viadotti a rischio. Anche San Marino ha una sua funivia e quanto è accaduto non ha lasciato indifferenti, tanto che AASS, cui è affidata la gestione, si è sentita di rassicurare tutti: «la funivia è stata completamente ristrutturata tra il 2016 e il 2017 – spiega il Direttore Raoul Chiaruzzi – mentre nei mesi di febbraio/marzo sono state fatte ulteriori attività di revisione e controllo quinquennale delle macchine e quindi, anche grazie alla professionalità dei ragazzi che giornalmente conducono l'impianto, mi sento assolutamente di rassicurare tutti nostri utenti e clienti».

Monica Fabbri
(Fonte San Marino RTV)

La mia Cina: presentata l'autobiografia di Gian Franco Terenzi, commozione tra i familiari



Non nasconde l'emozione Barbara Terenzi nel presentare, in udienza dalla Reggenza, il libro *La mia Cina*: un volume al quale il padre Gian Franco aveva lavorato per diverso tempo e che ora viene pubblicato, a un anno dalla scomparsa e nel 50esimo delle relazioni ufficiali tra il Titano e Pechino. Forte il legame con la sua terra e, allo stesso tempo, con la Cina. Quello di Terenzi è stato un ruolo di primo piano nei rapporti tra i due Paesi, come sottolineato dal segretario di Stato agli Esteri Beccari. Il PdcS lo ricorda con una nota, parlando di una scomparsa che ha aperto «un vuoto di cui ancora oggi avvertiamo il peso». Il partito ripercorre l'impegno come imprenditore e uomo politico, prima come Capitano di Castello, poi come consigliere, fino alla carica di Capitano Reggente ricoperta quattro volte. L'Unas si sofferma sul suo apporto alla guida dell'associazione e sull'esempio per l'intera categoria degli artigiani. Per l'Unione consumatori sammarinesi era una persona con un «enorme bagaglio di esperienza che non ha mai perso il contatto con i concittadini».

Mauro Torresi
(Fonte San Marino RTV)

Attiva-Mente porta a San Marino la mototerapia

L'idea è quella di «realizzare un evento promozionale evidenziando nella pratica gli effetti benefici che la mototerapia provoca nei soggetti con disabilità; quelle possibili positive conseguenze, cioè, derivanti dal montare in sella e fare un giro in moto: tanto per citarne alcune, il rafforzamento dell'autostima, imparare a vincere la paura e tutte le belle sensazioni (o emozioni se così si preferisce definirle) che questo tipo di esperienze possono determinare come la semplice accensione di un sorriso». La manifestazione «si svolgerà sotto l'alto patrocinio degli Eccellentissimi Capitani Reggenti, si terrà a San Marino nelle giornate di sabato 4 settembre e sabato 11 settembre».

«Chiunque volesse aiutarci nei preparativi può scrivere a mototerapiasm@gmail.com. Informiamo, in conclusione, che è prevista una riunione organizzativa la sera di lunedì 14 giugno alle ore 21 nella Sala Montelupo di Domagnano», dichiara infine Attiva-Mente.

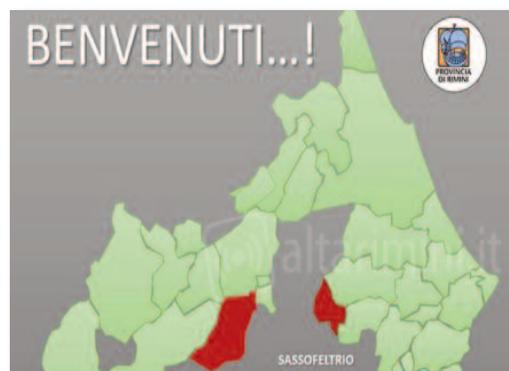


NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Sassofeltrio e Montecopiolo, primo incontro ufficiale in Provincia di Rimini per i due sindaci

Lunedì 31 maggio, il presidente della Provincia di Rimini Rizziero Santi ha incontrato i sindaci dei Comuni di Sassofeltrio, Bruno Ciucci, e di Montecopiolo, Pietro Rossi. Si tratta del primo incontro ufficiale dopo il voto del Senato che ha sancito il passaggio nel territorio della Provincia di Rimini dei due Comuni.

(Fonte Altarimini)

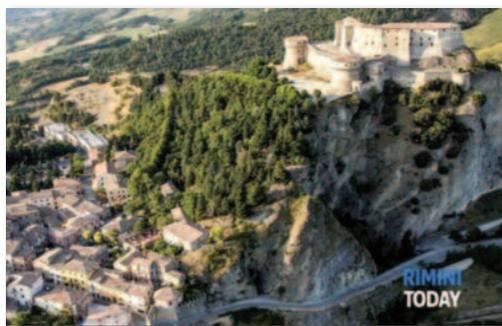
**Nasce Incanti Delcesi: la cooperativa prenderà in gestione l'Eco park**

Sono 25 i soci fondatori che hanno realizzato aree pic-nic, messo in sicurezza giochi e avviato un servizio di escursioni in mountain bike e noleggio bici

Si è costituita ufficialmente davanti al notaio la cooperativa di comunità "Incanti Delcesi" di Casteldelci, nata grazie al supporto di Confcooperative Romagna, alla collaborazione dell'associazione Figli del Mondo con Appennino l'hub e all'appoggio di RivieraBanca. La nuova realtà imprenditoriale, che gode dell'appoggio dell'amministrazione comunale, riunisce una ventina di cittadini con l'obiettivo di valorizzare il territorio di Casteldelci e combattere lo spopolamento che ha caratterizzato per anni l'entroterra romagnolo. «Il percorso che ha portato alla nascita di questa nuova cooperativa è iniziato un paio di anni fa quando, insieme alle nostre asso-

ciazioni partner (Figli del Mondo e Appennino l'hub), abbiamo avviato un cammino di promozione del modello di impresa di abitanti per aiutare i paesi e le zone appenniniche a trovare nuovi modi sostenibili per sfuggire allo spopolamento – sottolinea Roberto Brolli referente Cooperative di Comunità per Confcooperative Romagna – «Prendendo spunto e vigore dagli incontri organizzati con Confcooperative Romagna diversi cittadini hanno deciso, lo scorso anno, di dare nuova vita a un'area verde del comune, ripulendola e attrezzandola in maniera del tutto volontaria – racconta Andrea Zanzini dell'associazione Figli del Mondo –. È nato così l'Eco Park che nei mesi estivi del 2020 è diventato subito un luogo di aggregazione per i cittadini, soprattutto giovani, e per i turisti del luogo, arrivando a contare circa 15mila presenze. In seguito a questa esperienza il percorso per la costituzione di una cooperativa di comunità è partito a tappe serrate portando alla nascita di Incanti Delcesi». I cittadini hanno realizzato aree picnic, messo in sicurezza giochi e avviato un servizio di escursioni in mountain bike e noleggio bici. Adesso uno dei primissimi obiettivi della cooperativa è proprio quello di prendere in gestione l'Eco Park per proporre iniziative e organizzare nuove attività.

«Come amministrazione siamo molto orgogliosi di quanto sta succedendo a Casteldelci. Il nostro è uno di quei territori considerati per anni periferici, ma che oggi, grazie anche a progetti come le cooperative di comunità, stanno vivendo una riscoperta mettendo a frutto il potenziale turistico in un'ottica di sviluppo economico sostenibile», sottolinea il sindaco di Casteldelci Fabiano Tonielli. (Fonte Altarimini)

San Leo: torna ad aprire i suoi tesori dopo lo stop per la pandemia

La Fortezza e la Torre Campanaria già visitabili da questo fine settimana, a breve un nuovo calendario anche con proposte di visite guidate all'interno patrimonio culturale

Dopo la fase di chiusura per limitare e contrastare la diffusione del Coronavirus stanno riprendo i luoghi della cultura di San Leo: la For-

tezza e la Torre Campanaria. La suggestiva Fortezza Rinascimentale ha riaperto e rimarrà aperta fino a domenica 30 maggio. A breve un nuovo calendario anche con proposte di visite guidate all'interno patrimonio culturale. L'amministrazione di San Leo infatti, sta lavorando per dare continuità alle aperture dei Musei cittadini già dal prossimo mese di giugno.

(Fonte Rimini toDay)

La Regione pronta a vigilare sui lavori del metanodotto Rimini-Sansepolcro

Chiarimenti col comune di Novafeltria sulle segnalazioni sul mancato rispetto delle prescrizioni per minimizzare l'impatto del cantiere

La Regione Emilia-Romagna chiarirà con il Comune di Novafeltria la fondatezza delle segnalazioni sul mancato rispetto delle prescrizioni per minimizzare l'impatto del cantiere del rifacimento del metanodotto Rimini-Sansepolcro. È quanto ottiene con la sua interrogazione la capogruppo di Europa Verde in Assemblea legislativa Silvia Zamboni.

L'opera in via di realizzazione «deve rispettare tutte le prescrizioni contenute nelle autorizzazioni e nel provvedimento di Via, che hanno permesso la cantierizzazione da parte di Snam, ribadisce». E dunque vanno «minimizzati gli impatti mediante l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica in tutte le interferenze con il reticolo idrografico, e dovrà essere prestata la massima attenzione agli aspetti vegetazionali». Inoltre «dovrà essere prestata particolare attenzione alla salvaguardia della vegetazione arborea e arbustiva presente».

La Regione, aggiunge Zamboni, «esaminerà la verifica di ottemperanza delle prescrizioni fissate dalla delibera di Via» sulla base delle comunicazioni che perverranno da parte del proponente o dei soggetti individuati per la verifica. Per i Verdi, conclude, è «fondamentale che venga garantita un'attenta sorveglianza sui lavori in corso e a fine cantiere, in modo da salvaguardare l'originario assetto morfologico e vegetazionale delle zone interessate dal metanodotto».

(Fonte Rimini toDay)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Album di famiglia

22.05.2021
Assemblea diocesana
di verifica



Serate mariane
nel mese di maggio



Tempo pasquale: celebrazione delle Sante Cresime



Inaugurazione dell'Anno dedicato a San Giuseppe



9.05.2021: Andrea Guidi ha compiuto 100 anni